Anno IV - N. 1034 - Lire 20 | Martedì 1 agosto 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 — Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1990. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

PRESENTATO ALL'O.N.U. L'ORDINE DEL GIORNO FISSATO DAI RUSSI

OGGI IL CONSIGLIO DI SICUREZZA discuterà due proposte di Malik

L'ammissione della Cina di Mao Tse all'organizzazione internazionale e la pacificazione in Corea sono gli argomenti iscritti da Mosca nell'agenda dei lavori - Ripercussioni a Washington del viaggio di Mac Arthur a Formosa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 31

La notizia maggiore della giornata è venuta a tarda sera e si riferisce a quello che avverrà domani, e nei giorni successivi, nel Consiglio di sicurezza convocato dal capo della delegazione sovietica il quale stasera ha presentato il seguente ordine del giorno per la seduta: 1) ammissione della Cina comunista al Consiglio; 2) risoluzione del conflitto coreano attraverso una mediazione.

Il primo argomento non ha sorpreso nessuno, il secondo pochi. Si nota che era nello interesse della Russia proporre una soluzione di mediazione: si sapeva che era interesse della Russia fare tale proposta nel momento cui le fortune militari americane sono al loro punto più basso: si sapeva che con una tale mossa la Russia spera di ottenere tutti o in parte i seguenti vantaggi:

Una "copia carbone"

1) Quello propagandistico che può battere su due argomenti e cioè che il «David» nordista ha battuto il gigante americano e che sono stati gli Stati Uniti ad entrare in conflitto e l'URSS a salvare la pace.

2) La Russia ha visto che gli Stati Uniti intendono veramente armarsi, restare armati ed armare gli alleati e tutto questo per «merito» della invasione coreana. E' ovvio che per la Russia il gioco coreano non vale la candela del riarmo occidentale ed ha tutto vantaggio nel creare nel popolo americano e nei generali occidentali un'atmosfera per cui esso giudichi i provvedimenti del riarmo come dettati da un falso allarme. E con ciò fermare il riarmo occidentale e mantenere questo ad un livello nettamente inferiore al proprio.

[illegible]

agenda che è stata resa nota soltanto un'ora dopo la seduta era chiusa. La approvazione della risoluzione anglo-franco-norvegese per gli aiuti ai profughi coreani, di grande valore umanitario, ha minimo peso diplomatico in confronto agli sviluppi successivi della giornata.

L'altro argomento della giornata è la visita di Mac Arthur a Ciang Kai-scek, e qui si pongono subito due interrogativi: perchè tale visita? e perchè è stato Mac Arthur a farla? Al primo interrogativo si può rispondere tenendosi alla tesi ortodossa: cioè che la settima flotta ha ordine non solo di impedire uno sbarco dei comunisti cinesi nella ultima rocca dei nazionalisti, ma anche di impedire a questi azioni controffensive contro il territorio cinese occupato dai primi.

Si sa che negli ultimi giorni i nazionalisti hanno fatto delle scorrerie aeree e navali contro la base comunista di Amoy avendo per obiettivo in parte la difesa della piccola isola di Quemoy, occupata ancora dai nazionalisti, in parte azione di disturbo contro la flottiglia di giunche sulle quali potrebbe imbarcarsi la spedizione contro Formosa. Queste azioni controffensive dei nazionalisti danno parecchio fastidio a Washington che nella situazione attuale si trova a fare la parte di belligerante in Corea e di paciere nel canale di Formosa: questa situazione, già imbarazzante per la sua stessa natura, diventa tanto più seria quando, come i fatti hanno dimostrato, gli Stati Uniti si sono trovati in Corea, di fronte ad un nemico più forte, più numeroso e meglio armato e comandato di quanto si credeva. L'imbarazzo si moltiplica quando si tiene presente che la settima flotta ha da assolvere un compito che può essere superiore [illegible]

La pedina Formosa

[illegible]

Censura contro l'URSS?

[illegible]

lità con Mao. Per fortuna, pare che questi non abbia alcuna fretta di affrontare gli Stati Uniti anche se questi sono ora alquanto lontani dal massimo della loro forza. Però Mao ha fretta di occupare Formosa, vuole liquidare Ciang e con lui la guerra civile. Abbiamo ricordato nei giorni scorsi che Washington ha avuto dei contatti indiretti con Mao — via Nehru — e non si può non mettere in relazione l'attuale visita di Mac Arthur a Ciang con tali «pourparler».

La missione del generale è evidentemente quella di dire al generalissimo di non imbarazzare Washington, e fin qui l'analisi è facile. Più difficile è trovare una indicazione sugli argomenti che il generale ha avuto ordine di usare per convincere Ciang. Certo che dietro a tutto questo vi deve essere una qualche assicurazione ricevuta dagli americani a conferma della persuasione che Mao vuole evitare ostilità con gli Stati Uniti anche a costo di lasciare da parte Formosa: d'altra parte non si può concepire l'esistenza di simili assicurazioni se non controbilanciate da qualche altra assicurazione che vada più in là di quella contenuta nella dichiarazione di Truman del 27 giugno, quella con la quale il Presidente ha proclamato una specie di «congelamento» dello «status quo» fra i due rivali cinesi.

Si deve notare che questa dichiarazione fu letta il 27 giugno dal delegato americano al Consiglio di sicurezza che ha approvato poi l'aiuto militare ai coreani del Sud, ma non ha preso in considerazione quella parte della dichiarazione che si riferiva a Formosa, talchè l'ordine dato alla settima flotta è un ordine unilaterale americano, non sanzionato da una decisione collettiva dell'ONU. Su questo punto gli Stati Uniti si trova- [illegible]

tutti gli americani a sostenere Ciang Kai-scek: se vi è un uomo cui quest'ultimo possa dare ascolto, quell'uomo è Mac Arthur. Questa la proiezione americana della visita fatta da Mac Arthur all'ex generalissimo cinese.

LEO REA

I Ministri, si prevede, prenderanno delle decisioni pratiche per fronteggiare un eventuale attacco, basandosi sui rapporti redatti nella scorsa settimana dai Ministri della Difesa dei Paesi dell'Unione Occidentale, alla luce dei lavori della conferenza del Patto atlantico tenutasi recentemente a Londra.

Si apprende intanto che il deputato laburista Mac Kay presenterà al Consiglio d'Europa, che si riunirà domani a Strasburgo, un piano per istituire una nuova base valutaria europea e per creare un Consiglio europeo dei prestiti. Questo Consiglio dovrebbe assumersi i debiti nazionali dei Paesi minori.

Secondo quanto si apprende a Londra, il leader del partito repubblicano popolare francese Robert Schuman ha già promesso il suo appoggio al piano che è stato sottoscritto da personalità del Belgio, Italia, Norvegia e Olanda.

L'UNIONE OCCIDENTALE

Riuniti oggi all'Aja i Ministri degli Esteri

L'Aja, 31

Domattina alle 10 avrà luogo all'Aja una riunione dei Ministri degli Esteri dei Paesi dell'Unione occidentale. La riunione sarà assai breve, poichè si prevede che terminerà per l'ora del pranzo, ciononondimeno negli ambienti bene informati si attribuisce ad essa una notevole importanza a causa della tensione internazionale.

Il riarmo dell'Occidente

TRUMAN CONVOCA le Commissioni parlamentari

Washington, 31

Nella Capitale americana si è avuto oggi un importante sviluppo sulla via degli aiuti militari agli alleati. Come è stato annunciato Truman ha convocato i maggiori esponenti, repubblicani e democratici, delle Commissioni parlamentari per le Forze armate e per il bilancio li ha messi al corrente del progetto del piano militare - finanziario preparato nei giorni scorsi.

Quanto alla somma che il Presidente ha proposto di chiedere al Parlamento, si dice che si tratterà di quattro miliardi per il primo anno ed in aggiunta agli stanziamenti per il PAM; e si sa che i parlamentari, compresi quelli repubblicani, hanno dato assicurazione al Presidente che essi faranno del loro meglio per convincere i colleghi a votare tale somma.

Il fatto più importante della conversazione fra i senatori e Truman è che non è stata menzionata la condizione che tale spesa sarà sanzionata dal Congresso, a patto che gli alleati stanzino nei loro bilanci una somma su per giù equivalente. Questa omissione, si dice, è dovuta a pure ragioni tattiche: la Casa Bianca pensa che tale condizione può essere inserita dal Congresso ed in tal modo il Governo avrebbe due vantaggi: quello di non fare un'offerta accompagnata da una condizione che può urtare gli alleati e quello di lasciare al Congresso il credito, verso il contribuente americano, di aver posto la condizione stessa.

ALL'IMMINENTE RIUNIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA

SFORZA SOSTERRÀ LA TESI della pace fondata sul diritto

I problemi della sicurezza in una relazione di Saragat al P.S.L.I.

Roma, 31

Siamo alla vigilia di una stasi nell'attività politica che, come di consueto, sarà segnata dal periodo di ferie della piena estate. Il Presidente del Consiglio partirà domani sera per la Valsugana, dove trascorrerà un periodo di riposo, dopo aver presieduto in mattinata a Villa Madama l'ultima riunione del Consiglio dei Ministri prima delle vacanze. La riunione di domani sarà dedicata all'esame di alcuni provvedimenti di carattere urgente, ma che rientrano tutti nell'ambito dell'ordinaria amministrazione.

Intanto oggi l'on. De Gasperi ha avuto contatti con i suoi più diretti collaboratori, con l'on. Gonella e con il Ministro degli Esteri. Il segretario della Democrazia cristiana in un colloquio durato circa un'ora, ha messo al corrente il Presidente del Consiglio sull'adesione di massima dei repubblicani e dei liberali all'iniziativa della D. C. per una campagna efficace di propaganda diretta a cementare la solidarietà nazionale, basata sui principi fondamentali della difesa delle libertà democratiche e della sicurezza del Paese. Per quanto riguarda lo atteggiamento in proposito del P.S.L.I., si attende ancora la decisione definitiva che sarà presa dalla direzione del partito al termine delle sue riunioni cominciate oggi.

Il Ministro degli Esteri Sforza ha avuto con l'on. De Gasperi un colloquio sulla situazione generale, e in particolare sulla imminente riunione del Consiglio d'Europa a Strasburgo, per partecipare ai lavori del quale Sforza lascerà Roma dopodomani. Il nostro Ministro degli Esteri sosterrà a Strasburgo la tesi italiana, confermata recentemente anche dal Consiglio dei Ministri e diretta alla realizzazione di una formula di pace basata sul diritto internazionale.

Alla partenza di De Gasperi seguiranno quelle degli altri Ministri, mentre entro due o tre giorni cesserà anche il lavoro delle commissioni parlamentari ancora impegnate nell'esame di disegni di legge a Montecitorio. In questi giorni invece si avrà qualche riunione interna di partiti, a cominciare dai lavori della direzione del P.S.L.I. aperti stamane da una relazione dell'on. Saragat sulla situazione politica nei suoi aspetti interni e internazionali. Il segretario del P.S.L.I. in merito all'appello della D. C. per una campagna comune di solidarietà nazionale ha sottolineato come la diversità dei motivi a cui s'ispira l'azione propagandistica dei due partiti, renda impossibile per il P.S.L.I. accogliere l'invito per un'azione comune.

Nei riguardi della situazione internazionale Saragat ha ribadito i principi della necessaria fedeltà all'ONU di un rafforzamento della comunità atlantica e di una intensificazione della difesa della sicurezza del Paese. Nei confronti dei problemi politici del momento che più direttamente riguardano l'attitvità del partito, l'on. Saragat ha rilevato come il P.S.U. si sia assunto ad Amsterdam il compito di porre in evidenza i veri scopi dell'azione dei socialisti fusionisti. Ciò però non si è verificato, secondo quanto ha indicato il segretario del P.S.L.I., allorchè i deputati del P.S.U., disertarono i loro seggi a Montecitorio anzichè prendere una posizione contro l'ordine del giorno Nenni al termine del dibattito di politica estera.

Andreoni ha sostenuto l'ordine del giorno della corrente di sinistra elaborato dall'on. Preti, nel quale fra l'altro si afferma che di fronte all'attuale tensione internazionale determinata dal ricorso alle armi di uno Stato satellite di Mosca, i socialisti democratici debbono manifestare la propria solidarietà con l'O.N.U., respingendo ogni posizione equivoca ispirata ad una insostenibile equidistanza. Insistendo poi sulla necessità di un intensificato sviluppo della politica sociale del Governo, l'oratore ha in sintesi affermato che bisogna nello stesso proseguire decisamente sulla via del rafforzamento dello Stato e d'altro canto adottare provvedimenti immediati che meglio rispondano alle aspirazioni delle classi lavoratrici: queste le condizioni, secondo Andreoni, che possono consentire la permanenza del P.S.L.I. al Governo.

A sua volta il Sottosegretario all'Agricoltura, on. Canevari ha posto l'accento sulla necessità di stimolare la maggioranza democristiana ad operare in profondità nel campo delle riforme, sicchè la propoganda politica poggi su una solida e sostanziale base di azione sociale. Concordati al termine della discussione i termini del manifesto, è stata incaricata una commissione di stilarne il testo definitivo.

CONCLUSA IN BELGIO L'ASPRA BATTAGLIA ISTITUZIONALE?

LEOPOLDO CEDE ALLA VIOLENZA e delega i poteri al figlio Baldovino

Sussistono però ancora delle divergenze sull'accordo definitivo - La movimentata seduta del Gabinetto - Nessun impegno alla pacificazione da parte dei socialisti finchè il Sovrano non sottoscriverà il compromesso

DAL NOSTRO INVIATO

Bruxelles, 31

La crisi belga è risolta. Nel tardo pomeriggio di oggi, dopo circa ventiquattro ore di negoziati e di riunioni ininterrotte, socialcristiani, liberali e socialisti si sono messi d'accordo su una formula di compromesso, in base alla quale Leopoldo III delegherà temporaneamente le sue prerogative reali al principe ereditario Baldovino, impegnandosi, al compimento del ventunesimo anno di età del figlio, cioè al 7 settembre 1951, ad abdicare definitivamente in suo favore.

Si chiude così l'aspra battaglia che per più di una settimana ha insanguinato e sconvolto il Belgio. Il Paese risentirà per molto tempo ancora gli effetti di questa lotta che ha paralizzato la vita di intere città e province e ha messo in pericolo la fragile unità politica del Belgio. Fiamminghi e valloni non si ameranno di più dopo quest'avventura, anzi vi è da temere che la rivalità fra i due popoli, rivalità che la crisi reale ha acutizzato e approfondito, continuerà a manifestarsi sia sul piano politico che su quello sociale. Ma la popolazione belga è piena di buon senso ed essa saprà prima o poi risalire la china. La realizzazione del compromesso fra i tre partiti metterà fine alle agitazioni e agli scioperi.

Verso le ore 20, dopo aver approvato i termini del compromesso, il Presidente del partito socialista Max Buset si è recato alla «Maison du peuple», dove numerosa folla attendeva l'esito delle trattative. Buset ha abbracciato in segno di gioia alcuni compagni di partito, poi ha impartito le disposizioni atte a far cessare le agitazioni e i preparativi della «marcia su Bruxelles» che avrebbe dovuto svolgersi domani partendo dalle principali località valloni.

Il sipario cala dunque su Leopoldo dopo dieci giorni di restaurazione, una restaurazione quasi clandestina perchè il Sovrano non si è mai mostrato nelle strade e nelle piazze di Bruxelles e delle altre città del Regno. Egli è rimasto chiuso nel castello di Laeken a 4 chilometri da Bruxelles tra il profumo dei fiori inviatigli dai suoi fedeli fiamminghi, in attesa che la tempesta passasse, che il cielo si schiarisse, che il Paese tornasse a sorridergli come prima della guerra.

Ma la tempesta minacciava di sradicarlo come un fuscello e di provocare insieme alla sua, la caduta della monarchia. Leopoldo è uno sportivo e come tale è buono e leale giocatore. Dieci giorni fa, richiamato in Patria dalla maggioranza delle due Camere, egli è entrato in un Belgio tumultuoso sfidando coraggiosamente i pericoli di una restaurazione per molti aspetti infelice e inopportuna. Poteva vincere la sua battaglia e le sue posizioni iniziali erano senza dubbio favorevoli e vantaggiose; egli non ha trovato nei suoi Ministri dei collaboratori all'altezza della situazione, e avendo perduto la partita si è cavallerescamente inchinato.

La sorte di Leopoldo si è decisa nella notte fra la domenica e il lunedì. Come è noto, di fronte all'aggravarsi della crisi e alla insurrezione di gran parte della Vallonia il Governo aveva preso sabato una serie di provvedimenti che equivalevano alla proclamazione dello stato d'assedio a Bruxelles, a Liegi ed a Verviers. La misura è stata presa troppo tardi. Ormai la collera popolare brontolava come un tuono. La giornata di domenica era trascorsa calma in tutto il Belgio. A Bruxelles la folla domenicale aveva riempito i caffè e i «boulevards». Ma in una borgata di Liegi, e precisamente a Grace Berleur, gli antileopoldisti avevano convocato nel pomeriggio un pubblico comizio. L'ufficiale della gendarmeria locale volle far rispettare gli ordini governativi che vietavano le riunioni pubbliche e gli assembramenti. Involontariamente l'ufficiale zelante della gendarmeria di Grace Berleur ha messo in moto la valanga che doveva travolgere Leopoldo. I manifestanti risposero alle ingiunzioni di sgomberare la piazza attaccando i gendarmi. Un gendarme temendo di rimanere sopraffatto tirò il primo colpo che provocò la morte di un manifestante; i dimostranti si dispersero.

Ma intanto gli altri gendarmi presi dal panico e dal contagio aprirono a loro volta il fuoco. Tre morti, alcuni feriti, tra cui il borgomastro locale, tutti colpiti nella schiena mentre fuggivano, giacevano a terra. La tragedia da tanti giorni sospesa sul Belgio si compiva.

La reazione ai fatti di Grace Berleur fu immediata e violenta. I rappresentanti del partito socialista si recarono dal Primo Ministro Duvieusart per protestare. All'uscita dal colloquio Max Buset disse che se entro lunedì mattina un fatto sensazionale non si fosse verificato la guerra civile sarebbe scoppiata. Duvieusart andò subito dal re a Laeken onde metterlo al corrente. Leopoldo chiese che il Consiglio dei Ministri assumesse le sue responsabilità. Il Consiglio si riunì alle due di notte nella sede della Presidenza del Consiglio in Rue de La Loi. Alcuni Ministri, fra cui Van Zeeland, si trovavano ad Ostenda per una conferenza del Benelux, e vennero fatti immediatamente rientrare. Alle due di notte cominciò a piovere, una pioggia fitta e gelida che con intermittenze è durata tutta la notte e tutto il giorno.

Riunione assai tempestosa. Il partito dei «duri», capitanato da Van Zeeland e dal Ministro degli Interni voleva la lotta ad oltranza. Il Re e il Governo — sostenevano costoro — non devono cedere. Bensì opporre la forza alla forza. Il partito dei «tiepidi» capitanato dall'ex Primo ministro e attuale Ministro degli Affari Economici Eyskens, era invece favorevole alla conclusione di un accordo e di un compromesso con l'opposizione. Il tono del Consiglio salì. Il Ministro degli Interni enumerò per l'ennesima volta le forze a disposizione del Re e del Governo: 12 mila gendarmi, altrettanti agenti di polizia, reggimenti e battaglioni di truppe appoggiati da carri armati.

Nel pieno della notte, sotto la pioggia fitta le unità dell'esercito si erano già dislocate disponendosi a cintura intorno alla Capitale, attestandosi a Waterloo e negli altri capisaldi della difesa esterna di Bruxelles.

Alle 4.10 Duvieusart propose di fare arbitrare dal re il conflitto sorto in seno al Ministero. Era chiaro che se il Gabinetto avesse dovuto dimettersi ciò avrebbe provocato automaticamente l'abdicazione del Sovrano, a meno che questi non avesse deciso di costituire un Governo militare. A Laeken il re e i suoi consiglieri vegliavano. Leopoldo ricevette i quattro membri del Gabinetto inviati presso di lui in delegazione, e cioè il Premier, Van Zeeland, il Ministro degli Interni e il vecchio Carton De Wiart, Ministro della Giustizia. Il colloquio durò due ore. L'idea di tornare al messaggio reale del 15 aprile scorso che prevedeva la delega dei poteri a Baldovino, si fece strada. Van Zeeland ed il Ministro degli Interni tentarono di resistere, però, pensando alle ripercussioni disastrose che la decisione del Sovrano potrebbe avere nelle Fiandre. Alla fine il buonsenso prevale. I quattro tornarono in Rue de La Loi alle sei del mattino e il Consiglio dei Ministri fissò le linee generali del progetto di compromesso da sottoporre ai socialisti e ai liberali. Dodici ore di negoziati condotti senza interruzione, dalle 8 alle 20, hanno permesso finalmente di trovare un accordo.

Fino a quest'ora però, cioè alle ore una, re Leopoldo non ha ancora autorizzato la pubblicazione del comunicato relativo alla delega dei poteri; negli ambienti politici si ritiene che la divergenza sia dovuta principalmente a una questione formale, cioè all'impiego di certi termini contenuti nel comunicato. Però da parte dei socialisti si manifesta un certo fermento e qualche dirigente socialista parla addirittura di colpo di Stato. I socialisti avevano preso l'impegno di trasmettere anche attraverso la radio l'ordine di non effettuare più la marcia su Bruxelles, ma tale trasmissione non è ancora avvenuta.

BRUNO ROMANI

AUGURIO DI PACE del Papa ai belgi

Città del Vaticano, 31

Rivolgendosi oggi ad un gruppo di pellegrini belgi, in un'udienza generale, il Papa ha formulato l'auspicio che «il Cuore di Gesù, per intercessione del Cuore immacolato di Maria, renda il loro popolo sempre più fedele alle grandi tradizioni religiose della Patria e faccia regnare in esso l'amore, la pace e l'unione che fa la forza».

Le rivendicazioni nell'industria

Decisa un'azione comune dei lavoratori

Roma, 31

Particolare oggetto di esame da parte delle organizzazioni sindacali è stato oggi lo atteggiamento da tenere nei confronti della lettera inviata dalla Confindustria sulle faticose trattative in corso. Come è noto, facendo nella sua lettera il punto della situazione, la Confindustria ha rilevato fra l'altro di non vedere altra possibilità per la rivalutazione delle qualifiche se non quella di un collegamento con la sistemazione di una serie di altri elementi ed impegni contrattuali. Fra questi la Cassa integrazione, le mense, le festività infrasettimanali e i cosiddetti oneri fissi, che si vorrebbero sostituire con un sistema di percentuali da corrispondere sulla retribuzione giornaliera. Circa la questione dei poteri delle commissioni interne, la Confindustria confermava di essere contraria all'accettazione dell'intervento delle commissioni interne nei licenziamenti individuali, come previsto dall'accordo del 7 agosto 1946.

Nel pomeriggio di oggi i dirigenti della C.I.S.L. dell'U.I.L. e della C.G.I.L. hanno partecipato ad una riunione comune, al termine della quale, dopo la decisione che ciascuna delle organizzazioni farà pervenire alla Confindustria la propria risposta, i rappresentanti delle tre organizzazioni hanno concordemente manifestato l'avviso d'iniziare un'attiva opera di preparazione dell'azione sindacale necessaria per il conseguimento delle giuste rivendicazioni avanzate dai lavoratori. Altre riunioni avranno luogo nei prossimi giorni a tale scopo.

La lettera che la C.I.S.L. dirigerà in risposta alla Confindustria dichiara inaccettabile, nè praticamente attuabile, la impostazione di voler collegare la rivalutazione con la sistemazione di altri elementi, come gli oneri fissi ecc. Infatti per quanto riguarda gli oneri fissi si avrebbe come inevitabile conseguenza una decurtazione di benefici assicurati dagli attuali istituti contrattuali.

CRESCENTE IRRUENZA della pressione nordista

Oggi entrano in azione in Corea nuove forze corazzate americane - Due nodi stradali occupati dai rossi - Taegu minacciata d'accerchiamento

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal fronte coreano, 31

[illegible]

ni si cominciava a manifestare il timore che sarebbero arrivati troppo tardi.

Che cosa è successo al fronte? Scardinate le difese del passo di Hwang-Gan, dopo una eroica resistenza della prima Divisione di cavalleria, il nemico ha saputo che detta unità aveva già predisposto successive linee di resistenza per cui l'avanzata sarebbe stata lenta. Ha spostato allora truppe sufficienti — due Divisioni — per esercitare il suo sforzo maggiore più a Sud dove l'addensamento delle forze americane era minimo ed ha galoppato assai. Walker ha dovuto chiedere alla ventiquattresima Divisione di prodigarsi ancora una volta, sia pure per poche ore, e ha lanciato i superstiti di tale unità incontro al nemico avanzante. Lo scontro è avvenuto nelle prime ore di stamane dinnanzi a Chinju e Hyopchon.

Da una parte quattro Divisioni semicorazzate nemiche e dall'altra i resti della ventiquattresima Divisione americana e reparti indivisionati delle forze coreane del Sud. Per quanto impari, la lotta è stata furibonda ma alla fine l'avversario ha potuto impadronirsi, nel tardo pomeriggio di oggi, lunedì, dei due capisaldi di Chinju e Hyopchon, dopo una lotta furibonda per le strade.

Trattasi di due crocevia di indubbia importanza, dominanti le vie di comunicazione dal Sud-Ovest verso Taegu e Pusan. Gli ultimi a lasciare Hyopchon sono stati dei guastatori del genio che, dopo aver combattuto come fanteria, hanno fatto saltare i due ponti ad Est della città.

A Chinju dove convergono sette strade ordinarie e ferroviarie, i comunisti si trovano così ad appena 52 miglia, in linea d'aria ad occidente di Fusan. Hyopchon è situata ventiquattro miglia al Nord esatto di Chinju. Di là il nemico, senza perdere tempo, ha avanzato verso Est per tentare di raggiungere Chogye, situata ad appena quattro miglia ad occidente di un'ansa del fiume Naktong, ultima barriera naturale, degna di tal nome, a disposizione delle forze americane. Ed è molto probabile che tal fiume sia ripetutamente menzionato nei prossimi giorni.

La massa settentrionale della nuova tenaglia nemica si è portata così ad appena ventotto miglia, in linea d'aria, a Sud-Ovest di Taegu, Capitale provvisoria della Repubblica di Corea, e cardine dell'intero sistema difensivo americano.

Il punto delicato della situazione resta quindi il settore meridionale e i superstiti della ventiquattresima con il pieno concorso di forze coreane sudiste, si battono fino allo estremo per guadagnare le ore in attesa che la seconda Divisione corazzata avente una alta percentuale di uomini già provati al fuoco faccia sentire il suo peso nella battaglia. Ciò che sarà tra poche ore soltanto, come domani potremo riferirvi.

Vi sono nella nuova unità molti uomini, che parteciparono alla battaglia di sfondamento, quanto mai cruenta di Saint Lo in Normandia, che conobbero l'irruenza della controffensiva delle forze corazzate tedesche a Bastogne, nelle Ardenne e l'asprezza dell'ultima resistenza germanica ai confini della Cecoslovacchia. L'unità è comandata attualmente dal Maggior Generale Lawrence Keiser.

JOHN RICH

dell'International New Service

SPAVENTOSA SCIAGURA SULLE DOLOMITI DEL BRENTA

Tre alpinisti assiderati nel fondo di un crepaccio

Il drammatico racconto dell'unica superstite della cordata

Trento, 31

Una grave sciagura alpinistica nella quale sono perite tre persone si è verificata nel gruppo delle Dolomiti del Brenta.

Solo ieri si sono potuti avere i seguenti drammatici particolari dalla voce di una superstite della cordata.

Martedì scorso una comitiva di quattro alpinisti, formata dai cugini dott. Vittorio Conci di 25 anni e Maria Rita Franceschini di 20 anni entrambi da Trento, nipoti del sen. Emilio Conci e della on. Elsa Conci si erano recati sul gruppo del Brenta col dott. Giuseppe Fiorilla di Brescia e la signorina Mauretta Lunini figlia del prof. Carlo Alberto insegnante al Liceo Dante Alighieri di Firenze, per una attraversata da ponente ad oriente.

I quattro, dopo aver pernottato al rifugio «12 Apostoli», nel pomeriggio di mercoledì, intrapresero la traversata del ghiacciaio «Vedetta dei Camosci» per raggiungere il rifugio «Tosa». Essi procedevano in cordata senonchè verso le 16.30 al Fiorilla sfuggiva il sacco da montagna che scivolò qualche metro lontano. Nell'intento di riprenderlo egli si spostava verso il sacco scendendo sulla cengia di un crepaccio, dove, perduto improvvisamente l'equilibrio, tirava con sè per l'improvviso strappo alla fune, ad uno ad uno, gli altri compagni.

Il crepaccio era lungo circa 25 metri profondo una decina e largo due metri. Poichè i quattro non potevano restare sulla cengia dell'anfratto di ghiaccio nè salire alla superficie del ghiacciaio, pensavano di calarsi sul fondo con la fune dove avrebbero potuto trascorrere la nottata meglio rifugiati. Nella giornata di giovedì piovve e i quattro intirizziti dal gelo ebbero i vestiti inzuppati dall'acquazzone.

Le loro grida d'aiuto non venivano udite da alcuno. Evidentemente nessun alpinista attraversò il ghiacciaio. Venerdì mattina il Fiorilla moriva per assideramento; durante la notte decedeva anche la Franceschini e sabato verso mezzogiorno anche il dott. Conci.

La signorina Lunini, rimanendo ormai sola a gridare, era già stremata di forze ed intirizzita dal gelo tremendo e terrorizzata dalla grave tragedia. Finalmente sabato verso le 16 il ghiacciaio veniva percorso dagli alpinisti Giovanni e Paolo Scandolara di Brescia che, sentite le grida di aiuto della Lunini, correvano al rifugio Tosa per chiamare le guide alpine.

L'opera di salvataggio fu lunga e difficilissima, ma alle 22.30 di sabato la signorina Lunini veniva tratta dal gelido baratro e trasportata nel rifugio con sintomi di assideramento.

Domenica vennero ricuperate le salme che nella notte sono state trasportate a Pinzolo.

Lacrime di coccodrillo

Nella zona russa dell'Austria i comandi sovietici hanno proibito alla popolazione di organizzare feste da ballo, perchè «il sangue di tanti lavoratori viene sparso in Corea».

○ SUICIDIO A CAPRI

Una delle più tipiche figure della vecchia Capri, «Carmelina di Capri», notissima ballerina di tarantella, si è suicidata stamane lanciandosi nel vuoto da un balcone della sua abitazione nelle vicinanze della villa di Tiberio.

CRONACA DELLA CITTA'

COME REAGIRE ALLA CONCORRENZA JUGOSLAVA IN ADRIATICO

Le difese da apprestare

Il nostro articolo di sabato nel quale si denunciava la sfrenata concorrenza che da parte jugoslava si va facendo all'armamento mercantile triestino, specie per quanto riguarda i traffici col Levante, ha trovato numerosi consensi negli ambienti armatoriali locali, dove non ci si nasconde che la situazione creatasi in questi ultimi tempi è degna del più attento esame. E se qualcuno può aver pensato che con le nostre considerazioni — le quali prendevano lo spunto da alcuni dati contenuti in una serie di articoli recentemente pubblicati da un periodico economico romano, «Giornale del mare» — abbiamo voluto drammatizzare le cose, molti esperti sono con noi dell'avviso che, soprattutto nel campo dell'economia, bisogna saper guardare in faccia la realtà e, all'occorrenza, apprestare in tempo adeguate difese.

Se a Trieste ci metteremo su di un piano difensivo nei confronti della concorrenza marittima jugoslava, non saremo nè degli innovatori nè ci si potrà accusare di antiliberalismo. Da qualche tempo a questa parte si è avuto modo di veder sorgere ed evolversi numerose controversie internazionali di natura marittima: e citeremo, così, la campagna ingaggiata contro la marina panamense e il successivo boicottaggio delle operazioni di carico e scarico in molti porti mondiali, oppure ricorderemo la campagna brasiliana per la discriminazione delle bandiere mercantili e per l'introito dei noli in cruzeiros, e tante altre discriminazioni messe in atto nell'applicazione della clausola «fifhty fifhty». Il complesso problema delle discriminazioni marittime, che coinvolge quello della concorrenza sleale da parte di alcuni Paesi che non marciano sulla giusta via della cooperazione, è stato oggetto di recenti congressi internazionali, le cui conclusioni confortano la tesi da noi espressa a proposito della concorrenza che la Jugoslavia ci sta facendo proprio in casa nostra. E' un problema, questo, di vitale importanza per il nostro porto e per la sopravvivenza delle nostre Società armatrici, che oggi più che mai hanno bisogno di riprendere quella forza di espansione che in passato fu uno dei pilastri dell'economia triestina.

Con un'inchiesta condotta negli ambienti armatoriali locali, ci siamo resi conto dell'atteggiamento dei responsabili delle nostre Società marittime e così della via che essi ritengono la più opportuna per far fronte alla situazione di disagio esistente. Il primo punto da risolvere è quello della tutela e del potenziamento del nostro patrimonio navale: finchè non avremo una flotta efficiente, non potremo aspirare al predominio sui nostri mari. Occorre quindi dotare la nostra flotta mercantile, specie quella parte destinata ai traffici col Levante, di unità efficienti, comode, moderne e veloci, del tipo a propulsione con motori Diesel, con boccaporti spaziosi ed adeguate attrezzature per il carico delle merci. E questo proprio perchè l'armamento jugoslavo è dotato di mezzi più moderni ed efficienti dei nostri nel servizio delle linee col Levante: la realtà è che mentre nel febbraio scorso l'armamento jugoslavo aveva fissato quattro partenze sulle rotte levantine, per il prossimo mese di agosto le partenze saranno nove, ossia più che raddoppiate. E questo senza contare che entro la fine dell'anno la Jugoslavia metterà in linea altre tre nuove unità, che sono ora in costruzione nei cantieri olandesi.

La nostra flotta mercantile va quindi potenziata, e per farlo sarà necessario che lo Stato intervenga con sovvenzioni. Bisogna che si dia corso alla costruzione della gemella dell'«Esperia» per intensificare il traffico dei passeggeri sulla linea celere egiziana, e alla costruzione di altre moderne e veloci unità da inserire sulle rotte passeggeri per la Palestina e Istanbul, così da consolidare la supremazia della navigazione triestina nel traffico delle persone.

Particolare cura dovrà essere riservata all'acquisizione dei noli nelle località d'origine, e si dovrà provvedere all'istituzione di appositi uffici all'estero, in maniera da essere sempre pronti nella stipulazione di grossi contratti di trasporto, come ad esempio quelli annuali del cotone egiziano, delle cipolle, dei rottami di ferro, del nitrato di ammonio austriaco e di altre materie prime. E occorre anche che, nel retroterra come nei paesi del Levante, la propaganda marittima triestina sia resa più intensa ed efficiente ed organizzata, in modo da poter operare tempestivamente al momento più favorevole.

Ciò si potrebbe ottenere con accordi preventivi fra gli armatori locali per la distribuzione del traffico, in modo che fosse possibile, ad esempio, scaricare sulle navi delle compagnie aderenti quelle aliquote di traffico che eventualmente la Società assuntrice del contratto non fosse in grado, per ragioni di tempo o di spazio, di assumere in quel dato momento.

Si dovrebbe poi giungere alla formulazione di accordi di reciprocità circa il trattamento delle navi jugoslave a Trieste e delle navi triestine nei porti jugoslavi. Tale reciprocità attualmente non esiste, in quanto mentre le navi jugoslave possono appoggiarsi a Trieste a qualsiasi agente marittimo, lo stesso non avviene per le nostre navi nei porti jugoslavi. Si osserva, in genere, che le navi straniere sono favorite in tutti i porti italiani, ma non riescono ad ottenere un analogo trattamento all'estero: questo crea una situazione per cui esiste una specie di discriminazione ai danni della bandiera italiana. Per fare un esempio pratico, nei porti jugoslavi è l'azienda statale (che è poi l'unica esistente) a fissare i traffici e commisurare, a proprio piacimento, le spese portuali, imponendo alle navi estere speciosi diritti di monopolio.

Un altro indispensabile provvedimento a favore della marina mercantile triestina sarebbe il ripristino del cosiddetto «premio-miglio di navigazione», che esisteva fino agli inizi del 1940 e che contribuirebbe ad aiutare le Società interessate a diminuire i costi di gestione. I nostri costi d'esercizio sono attualmente molto elevati: a spiegarne i motivi è sufficiente ricordare che una nave con 20 persone a bordo viene a costare, soltanto per gli oneri derivanti dalle paghe, i salari, le panatiche e le assicurazioni sociali, in media due milioni il mese (calcolando in circa 100 mila lire l'onere derivante per ogni componente lo equipaggio). Nella marina jugoslava tali spese sono di molto inferiori; non solo: mentre i nostri armatori devono fare l'impossibile per mantenere i bilanci in equilibrio, la Società statale di navigazione non ha tale preoccupazione, in quanto ogni deficit viene integrato da sovvenzioni governative. La Società jugoslava, in definitiva, si preoccupa unicamente di introitare noli in valuta estera, che serve al Governo di Belgrado per acquistare all'estero le materie prime necessarie al compimento del piano quinquennale.

Inquadrata in questi termini la questione, appare evidente che soltanto un piano concordato fra le Società di navigazione e i vari armatori privati locali potrà fronteggiarla con possibilità di successo. Gli appunti che abbiamo raccolto, del resto, sono sufficienti a dimostrare la serietà delle osservazioni, e non è chi non veda l'impellente necessità di giungere rapidamente allo studio dei provvedimenti adeguati per la tutela della nostra bandiera mercantile, e per la difesa di quelle rotte di traffico per le quali i nostri vecchi lupi di mare hanno speso tutta una vita.

Spumante sulla fiancata

(Foto DELLA NOCE)

Alle 10.35 di domenica mattina, la tradizionale bottiglia si spumante si è infranta sulle possenti fiancate dell'«Oceania», e la motonave è scivolata dolcemente in mare dagli scali del San Marco. Madrina era la consorte dell'ammiraglio Farina, e alla cerimonia erano presenti tutte le autorità locali e rappresentanti del Governo di Roma e del Governo Militare Alleato. L'«Oceania», costruita dai CRDA per il Lloyd Triestino, servirà la linea regolare per la lontana Australia. In occasione del varo, l'avv. Bruno Forti, Presidente del Lloyd Triestino è pervenuto il seguente telegramma del Ministro della Marina Mercantile on. Simonini: «Grato per annuncio varo «Oceania», beneaugurando vita nuova bella nave, rallegromi per nuova brillante tappa raggiunta Lloyd Triestino nella ricostruzione propria flotta destinata a rafforzamento Marina mercantile italiana».

POLIOMIELITE E TERAPIA DEL LATTE MATERNO

Una comunicazione del dott. Herczog a un convegno medico internazionale a Verona

Circa un mese fa il nostro giornale dava notizia, prendendo lo spunto da un articolo comparso nel settimanale «Tempo», degli studi compiuti nella nostra città dal dott. Adalberto Herczog sulla terapia del latte di donna, e della legittima sorpresa provata dallo stesso medico nell'apprendere che scienziati americani avevano annunciato che col latte di donna si poteva forse combattere anche la poliomielite, ipotesi che il dott. Herczog aveva almeno quindici anni prima avanzato, come può essere documentato in modo inoppugnabile.

Apprendiamo ora che il dott. Herczog, che può essere considerato triestino d'elezione, su invito della Direzione delle Giornate mediche internazionali svoltesi recentemente a Verona — presenti numerose alte personalità del mondo medico, fra le quali il premio Nobel prof. Dogmak, scopritore dei sulfamidici — ha tenuto una relazione sulla terapia del latte di donna, che ha destato l'interesse dei convenuti. Dopo aver portato ai presenti il saluto dei medici di Trieste egli ha esposto la parte teorica della sua cura, dimostrando come il latte di donna contenga tutte le sostanze ormonali e immunizzanti per la difesa e lo sviluppo del neonato. E il metodo riguarda non solo i bimbi, ma le persone di ogni età e sesso, e comprende tutte le malattie dalle quali il bimbo allattato al seno di una donna sana resta immune. Sono inoltre curabili le emorragie (specie nelle donne), le nevralgie, neuriti, il reumatismo articolare acuto (non cronico), le diatesi essudative degli allattati artificialmente e tante altre malattie infettive, fra le quali la paralisi infantile. Egli ha infine proposto, allo scopo di perfezionare la ginolactoterapia, di costituire presso ospedali e cliniche centri ginolactici, analogamente a quanto è stato fatto con i donatori di sangue, mentre per la cura della paralisi infantile ha suggerito di introdurre la ginolactoterapia non soltanto per la cura dei bambini già colpiti dal morbo, ma come cura preventiva.

La relazione del dott. Herczog è stata concordemente definita una delle più interessanti. A proposito dell'esperimento fatto al nostro Ospedale della Maddalena, e di cui avevamo accennato un mese fa, apprendiamo che si trattava di un bambino di tre anni e mezzo, con la gamba destra paralizzata. Dopo tre settimane di cura, il bimbo — secondo il dott. Herczog — migliorò, tanto che gli è possibile alzarsi da solo e fare qualche passo anche coll'arto colpito. Il medico tuttavia fa rilevare che, essendo il caso unico, è difficile pronunciarsi sul valore della ginolactoterapia nella cura del gravissimo morbo, e che per la formulazione di un giudizio occorrebbe considerare almeno quindici-venti casi.

Bando di concorso fotografico

Il Complesso Turistico «Piccolo Mondo» bandisce un concorso fotografico aperto a tutti con inizio immediato.

1) Al termine di ogni mese e per tutta la durata del concorso — prevista in alcuni mesi e la cui fine verrà comunque comunicata a mezzo stampa e radio — a giudizio insindacabile della Direzione del «Piccolo Mondo», verranno assegnati un primo premio di L. 5000, un secondo premio di L. 4000 e un terzo premio di L. 3000. I premi riguarderanno sempre le fotografie presentate nei precedenti trenta giorni.

2) Le fotografie concorrenti dovranno essere prese esclusivamente all'interno del complesso Turistico «Piccolo Mondo»; il soggetto sarà per altro assolutamente libero.

3) Le fotografie — esclusivamente in formato 13-18 o formato cartolina — andranno consegnate alla Direzione del «Piccolo Mondo».

4) Le fotografie concorrenti dovranno recare sul retro nome, cognome, indirizzo dell'autore.

5) Le fotografie concorrenti — non necessariamente tutte — saranno esposte all'interno del «Piccolo Mondo» e ovunque la Direzione ritenesse opportuno; all'interno del «Piccolo Mondo» verranno esposte con nome, e cognome dell'autore.

6) Tutte le fotografie concorrenti — premiate o meno — rimarranno di proprietà del «Piccolo Mondo» che ne farà l'uso ritenuto più opportuno. Delle fotografie premiate rimarrà proprietà del «Piccolo Mondo» anche la negativa che all'atto della premiazione andrà consegnata dai concorrenti alla Direzione.

Con la partecipazione al concorso i concorrenti accettano senz'altro le norme di cui sopra.

Nello scendere da un' altalena del campo giochi di San Sabba, il bambino Giulio Tominaz, di 8 anni, abitante in via S.M.M. Inf. 175, è inciampato e caduto, producendosi qualche escoriazione.

Commosso congedo del Sovraintendente Revera

Nel corso di un simpatico e cordiale incontro con i funzionari ed il personale della Sovraintendenza di Finanza, il dott. Revera ha preso congedo ieri mattina dal posto di Sovraintendente, concludendo così la sua lunga carriera al servizio dello Stato, che si compendia in 46 anni di attività. A nome del personale, l'Intendente dott. Giuppani si è felicitato con il dott. Revera, consegnandogli una pergamena a ricordo della dedizione con la quale i subalterni avevano operato sotto la sua direzione. Al personale è stato quindi presentato il nuovo Sovraintendente dott. Tortorella.

RICOSTRUZIONE EDILIZIA

Prorogata di due anni la concessione di contributi

Il G.M.A., accogliendo un'istanza dell'Associazione industriali, ha prorogato di due anni il termine per la ricostruzione degli edifici distrutti o danneggiati in seguito agli eventi bellici, mantenendo per questo nuovo periodo le concessioni di contributi parziali.

La vertenza della Gaslini oggi all'Ufficio del Lavoro

All'Ufficio del Lavoro verrà esaminata questa mattina una delicata vertenza sorta ieri allo Stabilimento Gaslini e riguardante varie rivendicazioni economiche avanzate dal personale. Le trattative dirette tra i rappresentanti dei lavoratori e la Direzione sono state interrotte ieri ed i primi hanno richiesto l'intervento dell'Ufficio del Lavoro per la conclusione della vertenza.

UNA DUPLICE SCIAGURA PROVOCATA DALL' INESPERIENZA

TRAGICA GITA IN LAMBRETTA

L'incidente accaduto a Sistiana - I due giovani passeggeri ricoverati all'ospedale in gravi condizioni

Il pulitore Gastone Giosenta, di 19 anni, abitante in via Lorenzetti n. 4, e Giovanni Valle, di 28 anni, abitante in via Revoltella 11, progettavano già da lunghi giorni una gita con la Lambretta recentemente acquistata. Ieri, incassato lo stipendio, i due amici mettevano in atto il tanto discusso progetto, ma la vagheggiata gita si è conclusa purtroppo in tragiche circostanze.

Erano circa le 11.30 quando i due, montati sulla Lambretta che il Giosenta guidava, filavano sulla Tarvisiana diretti verso Monfalcone. Stavano percorrendo proprio il tratto Sistiana-Aurisina, quando il veicolo, slittato su uno strato di ghiaia che ricopre il fondo stradale, si rovesciava, scaraventando al suolo i passeggeri. Per fortuna i due giovani se la cavavano abbastanza a buon prezzo: qualche escoriazione alle mani e alle gambe, mentre il micromotore riportava la rottura della forcella. Quel lieve incidente non costituiva però, per essi, alcun ammonimento, perchè, trascinandosi dietro la Lambretta, essi raggiungevano Sistiana per farla riparare e proseguire così la gita. Mentre il veicolo veniva affidato ad un meccanico del luogo, i due entravano in una trattoria, dove, centellinando tre piccole bottiglie di birra a testa, consumavano la colazione. Dopo la siesta, verso le 15 essi ritornavano dal meccanico per riprendere la Lambretta. Qui, mentre il Giosenta saldava il conto, il Valle inforcava il micromotore per fare un breve giretto di collaudo, che gli doveva purtroppo essere fatale. Il giovane non aveva percorso nemmeno 100 metri sulla statale n. 14 quando, nell'imboccare una curva, la Lambretta andava a sbattere violentemente contro un paracarro, sul quale lo sfortunato Valle picchiava la testa, abbattendosi esanime al suolo. Una pattuglia di Polizia lo soccorreva prontamente, mentre altri agenti prendevano in consegna la Lambretta, ormai ridotta in pessime condizioni.

Il ferito, che versava in stato di incoscienza, veniva prontamente caricato su una jeep e trasportato all'ospedale di Monfalcone, dove veniva accolto con prognosi riservata per una vasta ferita lacero-contusa al cuoio capelluto e la frattura della base cranica con infossamento dei frammenti. Il poveretto era privo di documenti e aveva seco soltanto una busta paga, intestata al suo nome. Più tardi, la P.C. forniva all'ospedale le complete generalità del ferito e provvedeva contemporaneamente ad informare dell'incidente la giovane moglie del Valle, che aspetta un bimbo.

Il Giosenta, appresa la notizia della sciagura accaduta all'amico, rimaneva nel paese con la speranza di poterlo raggiungere. Ma la grave impressione provata l'aveva sconvolto al punto che, ad un certo momento, incominciava a gridare di voler fracassarsi la testa contro un muro. Agenti di Polizia lo accompagnavano alla caserma di Duino, dove veniva curato. Ma poichè la sua agitazione non accennava a placarsi e il suo volto si stava coprendo di preoccupanti chiazze violacee, i poliziotti chiedevano l'intervento della C.R.I. Il medico di turno dott. Osti, constatava che il malcapitato presentava sintomi di commozione cerebrale, stato d'agitazione, contusioni escoriate alle gambe, alle braccia e alla fronte, per cui provvedeva ad accompagnarlo all'Ospedale. Le lesioni sono da attribuire alla prima caduta alla quale il Giosenta non aveva dato importanza alcuna e lo stato di agitazione all'impressione provata per la disgrazia dell'amico. Le condizioni del Valle a mezzanotte non erano ancora migliorate, e il poveretto era vegliato dalla moglie.

L'IMPONENTE LAVORO DI REVISIONE ALL'ANAGRAFE

FINALMENTE SAPREMO in quanti siamo a Trieste

Quasi ultimato il controllo dei quindicimila elettori non presentatisi alle urne - Un tipico caso di errore statistico

Abbiamo illustrato giorni fa la curiosa situazione anagrafica della città, con le contraddizioni tra statistiche ufficiali e situazione reale. L'entità della popolazione attuale della città è di difficile accertamento in quanto, il registro della popolazione non riesce a seguire il movimento dei temporanei che, notificatisi all'arrivo per conseguire qualche beneficio, mai assolvono all'obbligo di denunciare la propria partenza. Anche per il mese di giugno, per esempio, le statistiche parlano di una diminuzione della popolazione presente da 276.371 unità dell'aprile, a 275.720 a fine giugno.

L'Anagrafe è impegnata in un vasto lavoro di revisione del registro della popolazione e di normalizzazione delle rilevazioni degli arrivi e delle partenze dei temporanei: fatica enorme, che impegnerà per molti mesi quel settore dell'amministrazione civica, e che verrà compiuta anche attraverso la periodica revisione delle liste elettorali e con il censimento che avrà luogo nella prossima primavera.

Per avere un'idea sufficientemente precisa della mole di lavoro in atto all'Anagrafe, tornerà interessante conoscere quanto già è stato fatto e si va facendo per controllare la singola posizione anagrafica dei titolari dei 15 mila certificati elettorali non notificati in occasione delle elezioni dello scorso anno. Per ognuno è stata fatta dapprima la revisione delle iscrizioni sul registro della popolazione, quindi sono stati inviati gli informatori comunali presso ogni indirizzo per tentare di rintracciare i titolari dei certificati, ormai emigrati da Trieste. In qualche caso i messi hanno dovuto tornare allo stesso indirizzo anche una decina di volte. Quindi, richieste di informazioni sono partite alla volta delle località dove gli emigrati risultavano essersi trasferiti. Anche qui, per molti, le ricerche hanno dovuto venir svolte in sei sette ed anche otto località diverse, seguendo i movimenti dell'emigrato. Per parecchi casi le indagini hanno portato a soluzioni curiose. Citeremo, per tutti, quello di un elettore nato nel 1873 nella nostra città e che risultava irreperibile nella sua casetta alla periferia. Da notarsi che nessuna persona nel rione lo conosceva, pur risultando dai registri anagrafici che il vecchietto avrebbe abitato quasi ottant'anni allo stesso indirizzo. Finalmente il caso veniva chiarito, attraverso indagini compiute presso lontani parenti: il vecchietto cioè era... morto a due anni di età, nel 1875 ma mai nessuno aveva provveduto a denunciare il suo decesso all'Anagrafe.

Ecco la situazione completa degli accertamenti: dei 15 mila, ben 4718 elettori sono risultati regolarmente residenti. Essi non avevano ritirato il certificato parte perchè assenti incidentalmente per ragioni di lavoro all'epoca delle elezioni, altri persenza segnalare il trasferimento chè avevano cambiato domicilio all'Anagrafe; altri ancora sono risultati residenti temporanei in altri Comuni e per vari motivi non avevano inteso di rientrare a Trieste per votare; altri infine erano degenti in ospedali e sanatori e non hanno potuto avere tempestivamente il certificato.

Della rimanenza, 3496 persone sono risultate non residenti e di conseguenza cancellate dalle liste elettorali e dal registro della popolazione. Di questi 2135 sono risultati emigrati all'estero, altri irreperibili (in buona parte personale militare allontanatosi dalla città nel 1943 e nel 1945), 508 avevano già ottenuta la residenza stabile in altri Comuni, altri infine sono stati cancellati perchè sprovvisti dei requisiti per ottenere la residenza stabile nella nostra città. Dalle liste elettorali in particolare, altre cancellazioni sono state fatte di elettori che avevano subito condanne o che avevano perduta la cittadinanza italiana. Altre 1434 cancellazioni verranno fatte per gli stessi motivi, entro il mese di agosto. Per 2595 pratiche sono invece tuttora in corso le ultime indagini.

A piano a piano, dunque, l'Anagrafe si assesta e tra breve ci saprà intento dire con esattezza quanti siamo residenti stabili a Trieste e quanti abbiamo diritto al voto. Il censimento ci dirà il resto.

Smarrisce 63 mila lire

Una brutta disavventura è toccata a Guerrino Gelletti, di 35 anni, abitante in vicolo del Castagneto 62: ha smarrito nientemeno che 63 mila lire. Il Gelletti, che si è precipitato a raccontare i suoi guai al Distretto di via Cologna, custodiva il denaro in una borsa di pelle con serratura lampo, che teneva sotto il braccio. Col prezioso plico egli aveva lasciato la via Foscolo e, soltanto nei pressi di casa, si era accorto di averlo smarrito.

SPETTACOLI

UN ECCEZIONALE CONCERTO

La Banda americana stasera al Castello

Questa sera avrà luogo, al Castello di S. Giusto, l'annunciato concerto della Banda dell'Aviazione americana, diretta dal ten. col. G. Howard con la collaborazione dei famosi «Singing Sergeants» istruiti e diretti dal sottufficiale R. Landers. L'eccezionale avvenimento artistico richiamerà certamente nel Cortile delle Milizie, affittato per l'occasione dal Comando del Trust, la folla delle grandi occasioni. Come è noto, la Banda si compone di cento elementi ed il coro di 25, formando nell'insieme uno dei più grandi complessi attualmente esistenti al mondo. L'ingresso al Castello è gratuito e libero per tutta la durata del concerto.

Il Festival della canzone giovedì al Castello di S. Giusto

Si è iniziata alla Biglietteria Spettacoli Castello, in piazza Verdi 1, la vendita dei biglietti per il «Festival della canzone» che avrà luogo giovedì con la partecipazione di Teddy Reno, dei cantanti della R.A.I. Nilo Ossani, Jula de [illegible]

L'Emergenza [illegible]

La terza «Vespa» sorteggiata da Riosa

[illegible]

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 16.30: «Amore sotto coperta» con Jack Carson, Jones Page. E' un film Warner. Ult. 22.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. 16.30 (ult. 22): «Come divenni padre» con Bob Hope e Lucille Ball. Grande successo.

ALABARDA. 16: «I bassifondi di S. Francisco», impressionante verismo umano, con Humphrey Bogart, John Derek. 1.a visione. Ultimo giorno.
GARIBALDI. 15, all'estivo 21.15: «L'incendio di Chicago», Tyrone Power, Alice Faye, Don Ameche. E' la riedizione di un grande film Fox.
IDEALE. 16.30 (ult. 22): Un capolavoro Warner Bros «La castellana bianca», con E. Parker e A. Smith.
IMPERO. 16: «Il giardino delle streghe», un'agghiacciante avventura con Simone Simon della R. K. O. Ulteriori 3 tappe: 8.a, 9.a e 10.a del Giro di Francia 1950.
ITALIA. 16: «L'uomo dei miei sogni», umorismo, eleganza, grazia, Cornel Wilde e Ginger Rogers.
SAVONA. 16: «Abbandonata», film messicano con Dolores Del Rio e Pedro Armendariz.
VIALE. Chiuso per restauro.
VITTORIO VENETO. 16: «Il traditore» con Victor Mc. Laglen. Premiato con 4 Oscar. Successo.
AZZURRO. 16: «Azzardo» con P. Goddard, M. Carey. Paramount.
MARCONI, 16 estivo 20.30: «La dea inginocchiata», una superba interpretazione di Maria Felix. Vietato ai minori di 16 anni.
MASSIMO. 15: «La signora del fiume», tecnicolore. Frenetica lotta di giganti con Yvonne De Carlo.
NOVO CINE. 16: «Lo scorpione d'oro» con Bob Hope e M. Carroll. Segue Incom: Incontro Mitri-La Motta a New York.
ODEON. 16: «Jolanda e il re della samba», tecnicolore, con Fred Astaire e Lucille Bremner. Ultimo giorno.
RADIO. 16: «Casta diva», interpretato da Marta Eggerth. Un grandioso film musicale.
VENEZIA. «Nessun perdono», V. Romance.
VITTORIA. Estivo 20: «Bionda selvaggia» con Gale Sherwood, Leif Erickson. Ultima ore 22.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «L'uomo meraviglia», in tecnicolore, con Virginia Mayo e D. Kaye.
ESTIVO F. SEVERO 100. Ore 20.45: «Bataan» con Robert Taylor, George Murphy.
CINE ESTIVO ROIANO. 20.45: «Ombre rosse», colosso Union Film, con J. Wayne, C. Trevor. Regia J. Ford.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto). 20.30: «Femmine del mare», Victor Mac Laglen, C. Morris.
SCOGLIETTO (Scoglio 4). 21: «Fuga nel tempo», G.D.B., popolarissimi.

LUNA PARK, via Broletto (tram 2): Divertimenti per grandi e piccini. NOTTURNO TAVERNA LIGNANO BAGNI. Tutte le sere dalle ore 22 in poi danze.

AVVISO D'ASTA

Il giorno 5 agosto 1950 alle ore 10 il Truck Pool porrà all'asta un gruppo di automezzi alleati, alcune vetture e motociclette.

Visita del materiale il 4 agosto 1950 dalle ore 9 alle 12.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente del mare: Chiamata «Italia» per oggi: un garzone camera in seconda; uno sguattero. Chiamata «Italia» per domani: un secondo carpentiere; due marinai; un marinaio pompiere; un giovane coperta in prima; un giovane coperta in seconda; un mozzo coperta; un secondo infermiere; una seconda infermiera; un operaio meccanico; un ingrassatore; 3 fuochisti; 9 camerieri; un barista terza classe; un ripostiere; un cameriere argentiere; un cameriere pompiere; 6 garzoni camera in prima; 4 garzoni camera in seconda; 2 piccoli camera; una cameriera terza classe; un secondo cuoco classe; un secondo pasticciere; un macellaio; un terzo cuoco classe; un secondo guardarobiere; una stiratrice comune; un barbiere terza classe; un amanuense: 3 garzoni cucina; un piccolo cucina; un secondo cuoco terza classe.

★ Da oggi a giovedì verranno effettuate esercitazioni di tiro nel poligono di Basovizza, dalle ore 7 alle 18.30. Il 3 ed il 5 corrente, sul campo di tiro di Rupinpiccolo, verranno fatte esplodere mine e mezzi di distruzione, dalle 7 alle 13.

★ GITE: Domenica con l'Alpina delle Giulie alle Pale di S. Martino; con il GARS per Ferragosto nel Gruppo del Brenta; con il G. E. «Stella Alpina» a Misurina-Dobbiaco-Moso; con il C. E. «Montasio» a Collina-Monte Cogliana; con il Circolo Cantieri a Misurina-Val Fiscalina; con i Giovani esploratori italiani a Collina; con l'A. R.A.C. ai Laghi di Fusine; con il Circolo «Alpes» a Peralba. — Per Ferragosto con la Sezione S. Vito della D. C. a S. Maddalena in Casies (Val Pusteria); con il G. E. «Urri» al Grossglockner-Zell am See-Badgastein-Lago di Ossiach; con il Circolo «Alpes» giro turistico delle Dolomiti.

Assemblea della Stampa

Giovedì prossimo, al Circolo della Stampa, in Corso 27, avrà luogo l'assemblea dell'Associazione della stampa giuliana. Gli argomenti all'ordine del giorno riguardano la partecipazione al Congresso nazionale. La convocazione è fissata per le ore 17.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Ciaikowsky: Sesta sinfonia; 12.10: Concerto della Banda dell'Aeronautica statunitense diretta dal tenente colonnello George Sallade Howard; 12.30: Melodie e ritmi; 13.30: Canzoni di ieri e di oggi; 14.15: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: Ritmi di successo; 18.30: Radiofumetti: «Il fabbro del convento», quinta puntata dal romanzo di Ponson du Terrail a cura di Mino Berghi; 19: Orchestra di ritmi moderni; 19.35: Complessi caratteristici; 20.15: I dieci minuti della cooperazione europea; 20.33: Musiche per orchestra d'archi; 20.55: «Il matrimonio segreto», musica di Domenico Cimarosa. Dopo l'opera: Varietà; Eventuale musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.30: Danze sinfoniche; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Musiche gaie; 18: Complessi caratteristici; 18.35: Musiche di G. Fauré e J. Suk.

RETE ROSSA

13.30: Canzoni di ieri e di oggi; 13.55: Dischi; 14.25: Orchestra Trovaioli; 17: Pomeriggio musicale; 18: Ritmi; 19: «Il Roccolo», un atto di E. Quadrone; 19.55: Orchestra Gallino; 21.3: Orchestra Angelini; 21.30: Scrittori al microfono: E. Cecchi; 21.45: Orchestra Donadio; 22.20: «Idillio villereccio», un atto di G. B. Shaw.

ASTERISCHI

SPECIALIZZAZIONI

Il dott. Isidoro Marass si è specializzato in Igiene pubblica alla Università di Padova, discutendo col chiarissimo prof. Dechigi sulle recenti acquisizioni sul problema dell'epatite epidemica. Il dott. Marass ha inoltre recentemente conseguito il diploma superiore di medicina tropicale presso l'Institut de Médecine Tropicale «Prince Léopold» di Anversa.

Da una catasta di legna, alta 5 metri, nella zona del Crematorio, è caduto Raffaele Passante, di 32 anni, abitante in via dei Giuliani

CALENDARIETTO

Oggi: S. Fede, Speranza, Carità, Sofia. — Il sole sorge alle 4.47, tramonta alle 19.35. La luna sorge alle 21.17, tramonta alle 8.17.

Ieri: Temperatura massima 30.2, minima 23.0. Pressione 757.7 stazionaria. Temperatura del mare 26.6

Maree: OGGI: alta ore 11.40, cm. 42 sopra il l. m.; bassa ore 17.25, cm. 19 sotto il l. m.; alta ore 22.55, cm. 30 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 5.15, cm. 49 sotto il l. m.; alta ore 12.5, cm. 41 sopra il l. m.; bassa ore 18.15, cm. 19 sotto il l. m.; alta ore 23.20, cm. 20 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Cipolla, via Belpoggio 4; Crevato, via Roma 15; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 43; Sponza, via Montorsino 9; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

STATO CIVILE

del giorni 30-31 luglio 1950

Nati 1; morti 11; matrimoni 7.

MORTI: Suman Ernesto a. 42; Suman ved. Tribuc Olga a. 77; Zanolini in Vattovani Anita a. 66; Grimaldi Leonardo a. 43; Pacor ved. Camuffo Giuseppina a. 83; Krasovic ved. Stanich Emilia a. 67; Fabris Giuseppe a. 80; Ferfoglia Giovanni a. 60; Macchi Augusto a. 43; Corradi Sonia mesi 11; Trebse Claudia mesi 3.

MATRIMONI TRASCRITTI: Lubis Giuseppe, bracciante, con Primossi Maria, casalinga; Del Conte Ettore, prat. proc., con Lesini Silvana, studentessa; Cerniava Luigi, operaio, con Blazina Emma, casalinga; Zanco Giovanni, meccanico, con Tognon Ernesta, commessa; Eastwood Cristopher, sold. Es. am., con Iozzo Fernanda, casalinga; Giammarinaro Francesco, operaio, con Toffetti Natalina, casalinga; Martinuzzi Giovanni Battista, autista, con Kante Danizza, casalinga.

Subinquilino ladro. Domenica pomeriggio l'Emergenza è stata richiesta in via San Michele 2, dove tale Tullio Misan, di 28 anni, affidava agli agenti un suo subinquilino, il quale approfittando di una sua assenza, l'aveva derubato di un apparecchio radio, impegnandolo in seguito al Monte di Pietà.

UN ALTRO GRAVE INCIDENTE DELLA STRADA

Per evitare un camion investe un vecchio pedone

Un camion inglese, guidato da un militare, percorreva alle 18.45 di ieri il Corso Cavour, diretto verso piazza Duca degli Abruzzi. Il veicolo era giunto all'altezza circa dello stabile n. 4, quando veniva sorpreso dall'apparire di un autocarro, sbucato da una laterale nei pressi della Casa del Lavoratore portuale. Il militare azionava prontamente i freni e sterzava, proprio nello stesso istante in cui, disceso dal marciapiede, Francesco Balde, di 74 anni, abitante in via Gozzi 5, si accingeva ad attraversare la strada. A quella vista, l'inglese premeva ulteriormente sul freno per evitarlo, ma la sua precauzione era inutile, in quanto il veicolo urtava in pieno il Balde, che cadeva. Dopo l'incidente, lo «Standard» finiva sul marciapiede, dove finalmente si arrestava senza provocare malanni. La C.R.I. ha accompagnato il Balde all'Ospedale, dove è stato ricoverato con prognosi riservata per la sospetta frattura del cranio.

Mentre Angelina nuotava i ladri non perdevano tempo

Il commerciante Gastone Monico, di 53 anni, lasciava domenica mattina la sua abitazione, in via G. Gallina 1, e in automobile si dirigeva verso una località del Cadore, dove si trovano in villeggiatura i suoi congiunti. La casa era rimasta affidata alla custodia di Angelina, la cameriera ventenne dei Monico, la quale però, verso le 10, non sapendo come ingannare la lunga giornata festiva, decideva di recarsi al bagno. Rincasata verso le 15.30, la giovane trovava la casa in perfetto ordine e soltanto nel corso della serata si scopriva casualmente che mentre Angelina si tuffava nelle acque del Golfo, ignoti ladri, muniti di chiavi false, erano penetrati nella casa dei padroni, asportando biancheria per un valore di 60 mila lire.

Il caldo miete vittime anche tra le pareti domestiche

Ormai la canicola è giunta a tale punto che neanche tra le pareti della propria casa si è immuni dagli implacabili raggi o, meglio, dai loro deleteri effetti. Difatti, a casa, la bambina Gianna Canarutto, di 7 anni, abitante in via Machlig 8, veniva colta ieri da un grave malessere e poco dopo, con un tassì, la sua mamma l'accompagnava alla CRI. Il medico diagnosticava trattarsi di un colpo di calore, per cui la bimba veniva accompagnata all'ospedale. Dopo le cure, la Canarutto veniva dimessa dal pio luogo, ma, appena giunta sulla porta, si afflosciava nuovamente cosicchè è stato giocoforza riaccompagnarla nel reparto, dove è stata trattenuta.

---

† Ieri mattina si è spenta la nobile esistenza del

Comm. Rag. Italo Vismara

Profondamente addolorati ne dànno l'annuncio la moglie MILLA ed il figlio DAVIDE.

I funerali hanno luogo stamane alle ore 8.30.

Gorizia, 1 agosto 1950

La CASSA DI RISPARMIO DI GORIZIA comunica che ieri è deceduto il

Comm. Rag. Italo Vismara

suo Presidente onorario, che per vari anni ed in periodi particolarmente difficili fu a capo dell'Amministrazione dell'Istituto.

La Presidenza, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione Generale ed il Personale tutto ne ricordano con commozione e con memore affetto l'attività appassionata, intelligente e tenace svolta per lunghi anni a favore dell'Azienda.

Gorizia, 1 agosto 1950

† Il 29 u. s. all'età di 67 anni, dopo sofferenze sopportate cristianamente, spirava

Emilia ved. Stanic

nata KRASOVEC

La dolente FAMIGLIA ne dà il triste annuncio a tumulazione avvenuta.

Nel contempo ringrazia tutte le gentili persone che in varia guisa presero parte al suo grande dolore.

† Dopo breve malattia è spirata

Elvira Gorsinec

lasciando nel dolore la MAMMA, il PATRIGNO, la SORELLA con il marito e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, martedì, 1. agosto, alle ore 16, partendo dalla Cappella dell'Ospedale maggiore.

Famiglie: GORSINEC, GRISONI, BEVILACQUA

† Domenica alle ore 14 si spense

Giuseppe Fabris

pensionato Mag. Gen.

Angosciati ne dànno il triste annuncio i figli ROSINA con il marito MARIO VISINTINI, ERNESTA, PINO con la figlia LUCIANA, in unione a tutti i parenti.

I funerali avranno luogo dall'Ospedale Maggiore martedì alle ore 15.30.

† E' spirata serenamente il 31 u. s.

Antonia Bodini

ved. de CANDIDO

Partecipano addolorati i figli ANITA in BARAZZETTI, EUGENIA in GODINI e GILBERTO, le SORELLE e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 2 corr. alle ore 16 dall'Ospedale Maggiore.

† Nella notte del 27 luglio u. s. spirava

Emma Toffolon

in ZAMARINI

Il MARITO, i FIGLI ed i parenti tutti annunciano la dolorosa perdita a quanti la conobbero.

La salma riposa nel cimitero di Brunico.

Famiglie ZAMARINI - TOFFOLON BRUNI

Brunico-Trieste, 1 agosto 1950

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie GRIMALDI LUCCHI profondamente commosse per la dimostrazione di affetto tributato al loro adorato

Leonardo Grimaldi

nell'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano fervidamente tutti coloro che hanno preso viva parte al loro grande dolore.

Nel III anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

Pierina Frangini

i CONGIUNTI la ricordano con profondo rimpianto ed immutato dolore a quanti la ebbero cara.

Una S. Messa verrà celebrata domani 2 corr. alle ore 8 nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

TESTE DA CARABINIERE

Ogni tanto casca giù una testa di carabiniere, in Sicilia, in Emilia, a Milano, in Italia, e nessuno se ne accorge perchè le teste di carabiniere cascano senza far rumore, cascano in silenzio per non disturbarci, per non rattristarci, per non darci dei fastidi. Nessuno se ne deve accorgere e nessuno se ne accorge. Forse ci sarà una circolare, una vecchia circolare segreta che dice press'a poco: «Ohè, Carabinieri, attenzione a non far rumore quando vi trasferiscono all'altro mondo. Niente storie, niente invocazioni, niente bei gesti, pensate a morire e basta. Il vostro dovere è questo. Il vostro dovere è il silenzio. Voi siete i cani della Patria e dovete morire come i cani. Mandateci uno sguardo come fanno i cani, lo sguardo vi è concesso, lo sguardo e basta».

Figurarsi se non c'è una circolare simile. E allora i carabinieri si comportano di conseguenza e accettano gli ordini superiori. Accade che una mano grifagna si allunghi verso di noi, verso il nostro tran tran di piccoli cittadini, verso la nostra stessa vita, ed ecco che spuntano un po' di teste di carabiniere che vogliono fermare quella mano, che vogliono ripararci e allora finisce che noi siamo salvi ma qualcheduna delle teste in questione casca giù, casca in silenzio, come un fiore, e quando l'indomani certi giornali scrivono in due righe che il carabiniere Tale è caduto vittima del dovere nessuno se la prende calda se si tratta soltanto di una testa di carabiniere.

Oh, le teste da carabiniere io le conosco bene. Certamente un po' durette, tirate in quadro, coi capelli tagliati a spazzola e con le idee di cento anni fa. Scoppiano guerre, si accendono rivoluzioni, governi vengono rovesciati, i re vanno in esilio, un regno diventa una repubblica, e i carabinieri rimangono tali e quali con le loro teste quadre di cento anni fa.

Non vi ho mai raccontato come funziona l'operazione di arruolamento dei carabinieri? Gli aspiranti carabinieri entrano in una stanza nuda dove c'è soltanto un sasso appeso al soffitto con una funicella. Il probabile carabiniere va a mettersi sotto quel sasso e un appuntato, allora, dando una strappata alla funicella, fa sì che il sasso caschi ben centrato sulla testa del nominato aspirante carabiniere. Se si ammacca la testa non c'è niente da fare: quello là sarà libero di essere bersagliere o fante o artigliere, ma carabiniere no. Se invece si ammacca il sasso, allora una porticina si apre e noi abbiamo un carabiniere in più.

Io conobbi una volta dieci carabinieri i quali dovevano aver ammaccato solennemente altrettanti considerevoli sassi. Stavano con il nostro reggimento in Albania, se la passeggiavano sulle belle stradine della retrovia e non avevano altro pensiero che quello di romperci quotidianamente le scatole. Vi dico che davano un po' sui nervi persino a quel grand'uomo del nostro colonnello, che era prima un signore e poi un soldato. Belli e lindi, con la fiamma d'argento tutta lucente sulla bustina, col moschettino così comodo e grazioso a confronto di quell'arnese di fucile che aveva la fanteria, la fanteria ossia noi, se la passeggiavano, se la passeggiavano da mane a sera, avanti e indietro, e venivano a dirci di abbottonarci il colletto, di non camminare con le mani in tasca, di tenere l'elmetto in testa, boia d'un mondo.

E il fumare, poi. Quando per qualche storia si scendeva dalla linea al comando di reggimento noi non dovevamo fumare, perchè il nemico — mi disse una volta un carabiniere — il nemico ha la vista lunga. Niente da fare. In guerra non si fuma. Come a teatro. Proibito fumare. (Il sasso si era ammaccato).

Gran Dio, che dieci teste! Capitò che noi, dopo aver offerto alla Patria qualche centinaio di morti, tutti bei giovani e freschi e delle ultime leve, ricevemmo l'ordine di ripiegare verso X. Lasciammo dunque una notte le nostre posizioni e ritirandoci incontrammo quelle dieci teste benedette. Il comando di reggimento si era già spostato, ma le dieci teste, evidentemente, erano rimaste ad aspettarci per vedere se qualcuno di noi fumava. Eravamo stravolti, stanchi e disfatti, e nessuno aveva voglia di scherzare nemmeno alla vista dei dieci testoni. Il maggiore, però, disse loro di accodarsi a noi perchè c'era l'ordine di ripiegare. «Mettetevi in coda» disse il maggiore. Ma dalle dieci teste, allora, quasi ad una voce, udimmo uscire queste parole: «Signornò». Poi un graduato aggiunse: «Il generale ci ha dato l'ordine di stare qui, ci ha dato quest'ordine un mese fa, e il generale, dunque, deve dare il contrordine». Il maggiore stette per perdere la pazienza. Urlò, cacciò il pugno sotto la faccia del graduato, disse che con gli ordini di un mese prima lui si faceva barba e contro pelo, disse che adesso gli ordini li dava lui, disse che i greci venivano avanti in diecimila, testoni, brutti testoni, ma i testoni non si muovevano, erano tutti lì, in fila, coi capelli tagliati a spazzola, e se il generale aveva dato l'ordine, il generale, che diamine, doveva dare il contrordine.

Adesso, chi pensava più che ci era ammaccato il sasso. Tutti si parlava ai carabinieri, tutti si diceva ai carabinieri — con la nostra voce moribonda — di venir via, di venire con noi, perchè noi non andavamo indietro, non avremmo mai voluto andare indietro, ma un soldato, un battaglione, un reggimento non possono mica fare una guerra per conto loro. Ma i carabinieri facevano di no con la testa, dicevano di no, che loro non potevano muoversi perchè il generale eccetera eccetera.

E così ce ne andammo. Ce ne andammo ancora più stanchi e disfatti, e il maggiore sembrava un vecchio di cent'anni. Giunti che fummo a destinazione, arrivò un dispaccio dal comando di divisione che ci elargiva una settimana di riposo. Gli alpini ci davano il cambio. Ma arrivò, subito dopo, un altro dispaccio. Arrivò per bocca di un pastore. Una forte pattuglia di greci aveva fatto cadere, laggiù al bivio, dieci teste di carabiniere. Allora accadde quel che doveva accadere. Il maggiore disse che era stupido prendersi quella settimana di riposo. Disse che la nostra posizione non era un bel posto, disse che il clima non era buono, disse un po' di queste cose, e poi ci fece rimettere gli zaini sulle spalle, riprendemmo il fucile, ci ficcammo un pezzo di galletta in bocca, e quindi, non so proprio come, ritornammo sui nostri passi.

Le teste di carabiniere erano lì, in fila, allineate, coi bei capelli tagliati a spazzola, con le loro idee di cento anni fa, e sembravano dire: «Signornò».

E adesso il maggiore si era tolto l'elmetto e la sua testa bianca si chinava sulle teste dei carabinieri e a ogni carabiniere il maggiore diceva qualche parola, faceva qualche carezza e poi sbottonava la camicia, sul cuore, cercava il piastrino di riconoscimento dove c'era scritto il nome del carabiniere, il nome del suo paese, di suo padre e di sua madre, e la classe, quel terribile numero della classe. Il maggiore si comportava stranamente con calma, con dolcezza, diceva il nome del carabiniere a voce alta e diceva a voce alta anche il resto, diceva: Giovanni e di Ferrari Margherita, classe 1920, distretto di Pavia. E poi, cosa traffica ancora? Gli andammo vicino, guardammo, ed ecco che il signor maggiore si scriveva sul libriccino i nomi di quei carabinieri. Accarezzava una testa e scriveva un nome. Con calma. Poi si volse a noi e fece un gesto perchè ci avvicinassimo di più. Come ci voleva bene il signor maggiore. Parlava piano, i capelli tutti bianchi, così a lungo pressati dall'elmetto, gli stavano appiccicati sulla fronte. Pareva anche un bambino, il signor maggiore. Disse di andare anche noi ad accarezzare quelle teste di carabiniere. Ci andammo e poi non ci disse più niente ma ci fece capire che adesso, a cominciare da lì e per sempre, noi avremmo fatto una guerra per conto nostro, e allungò una mano per mostrarci ancora quelle dieci teste e noi capimmo tutto in un baleno. E andammo avanti, quel che per il soldato vuol dire *andare avanti*, da quel giorno, da quel momento, sempre. Ci sembra di andare avanti ancora adesso.

Il maggiore un giorno morì, mentre si andava avanti, morì anche lui senza dir niente, anche lui come un testone, e noi lo salutammo col pianto in gola, col cuore stretto, ma poi pensammo al libriccino che lui si teneva in tasca. Gli sarebbe stato facile, lassù, rintracciare quei dieci. Aveva i nomi, la paternità, la classe e tutto. Via, chi non lo capì? Il nostro maggiore, adesso, andava a farsi carabiniere.

NANDO SAMPIETRO

LO SCIA' DI PERSIA, MOHAMED REZA PAHLEVI, ACCOMPAGNATO DAI DUE FRATELLI, ISPEZIONA UN PICCHETTO D'ONORE AL COLLEGIO MILITARE DI TEHERAN

TESTIMONIANZE SUPERBE DI ALTISSIMA CIVILTA'

Nuovi resti di città romane sono venuti alla luce in Austria

Splendori di Carnuntum, focolare di cultura latina

Vienna 31

Oggi si entra a Vindobona esattamente come si entra in una cantina: scendendo attraverso un'apertura, praticata nei marciapiedi di una piazza del centro di Vienna, quella del mercato alto. Nelle ore in cui Vindobona è chiusa, se ne cercherebbe invano la porta, perchè ci si cammina sopra senza accorgersene.

Nel sottosuolo di Vienna

Soltanto da pochi giorni il pubblico è stato ammesso a visitare quel poco che è stato finora rintracciato del campo romano ove si stabilì, per prima, una legione mandata dall'imperatore Claudio (41-54 d. C.), ma è dal settembre del 1948 che alcuni operai, lavorando a riparare le fognature, urtarono coi loro arnesi contro i resti delle sue fondamenta. Gli scavi saranno proseguiti, almeno sotto il lastricato della piazza, ove incontreranno minori difficoltà che nel resto della zona, da lungo tempo ricoperto di case, ove sorgevano le costruzioni romane. Ma intanto, per scarsi che siano, i risultati sono già significativi ed interessanti per tutti; mentre prima Vindobona era una semplice cognizione storica, riservata agli studiosi ora è tangibile e visibile a tutti.

I viennesi, che in grande maggioranza, scaldan le loro case con vecchie stufe a carbone o legna, si stupiscono nel vedere il sistema di riscaldamento centrale adottato dai romani fin da quei tempi, e che consisteva nel far circolare l'aria calda sotto l'impiantito e fra le pareti delle stanze, ciò che richiedeva, come è noto, uno speciale modo di costruzione: i pavimenti venivano sospesi su una serie di pilastri in mattoni e le pareti erano percorse internamente da tubi di terracotta. Non è ancora stato trovato un sistema di riscaldamento più uniforme e più igienico.

Vindobona sorgeva fra il fossato (il «Graben» che sbocca sulla piazza di S. Stefano) ed il canale del Danubio, ed era delimitata lateralmente da due ruscelli, di cui uno correva sulla via attuale della torre rossa e l'altro sul fossato profondo, o Tiefer Graben. Era cinta completamente da mura turrite, che, in parte, erano ancora visibili alla metà del XIII secolo.

Ricordi di Marco Aurelio

Vi morì, nell'anno 180, l'imperatore Marco Aurelio (sua moglie Faustina, che si recava spesso al fronte, fu pure in questa zona avanzata) dopo aver diretto le operazioni belliche contro i marcomanni, i quadi ed altri barbari, che, varcato il confine del Danubio, erano giunti in un primo tempo, tutto devastando ed incendiando, fino ad Aquileia.

Roma, liberate le province, passò alla controffensiva dall'altra parte del Danubio e ne affidò il comando all'imperatore. La base delle operazioni fu Carnuntum, a meno di cinquanta chilometri da Vindobona, ove, fra il fragore delle armi, Marco Aurelio scrisse il secondo volume delle sue opere. Queste due fortezze formavano, con Aequinoctium, Ala Nova, Gerulata, Ad Flexum e Arrabona, il sistema difensivo di questa parte dell'impero.

Anche a Carnuntum, che costituiva il centro del sistema fortificato (di là, già nell'anno sesto d. C. avrebbe dovuto esser sferrata l'offensiva contro i marcomanni, se le condizioni interne l'avessero permessa), continuano gli scavi che riportano alla luce, non soltanto i resti del campo militare, ma anche quelli della superba città, che si popolò rapidamente e si sviluppò, si può dire, tranquillamente, nonostante la sua posizione avanzata, sotto la protezione delle armi romane, specialmente nel periodo trascorso fra il 120 e il 166. Questi scavi, iniziati da molto tempo, erano stati interrotti nel 1939, a causa della guerra, ed ora alimentano di nuovo di preziosi oggetti il Museum Carnuntinum della vicina località di Deutsch-Altenburg, le cui acque sulfo-iodiche non erano sfuggite ai romani, che vi avevano stabilite le loro terme.

Questo museo ha un interesse specialissimo, perchè vi è scritta la storia di questa regione di confine ai cui destini furono legati quelli dello impero. Fino alla fine di questo, Carnuntum è stato il centro delle relazioni di Roma, ostili o pacifiche, coi popoli dell'altra sponda danubiana. E' stato il punto d'incrocio delle vie di comunicazione fra il Baltico e l'Adriatico e fra il Mar Nero ed il Reno: una piattaforma di scambi commerciali, un punto di irradiazione della civiltà latina, un focolare di cultura, che ha continuato ad esercitare la sua feconda influenza fino al 375 d. C., all'incirca.

La città giunse a contare oltre cinquantamila abitanti, assumendo, a poco a poco, un caratteristico aspetto internazionale, perchè era abitata da gente italica, spagnola, germanica, greca, orientale, ecc., e vi si parlavano varie lingue: la latina, che era usata come lingua ufficiale e delle classi colte, la greca dai funzionari subalterni e dai commercianti, la celtica dalla popolazione indigena e la germanica da chi era venuto dall'altra sponda. Si capisce che ciò dovesse rendere necessaria l'opera d'interpreti e, che questi vi fossero, risulta dalle epigrafi tombali.

Come le lingue, anche i culti si mischiavano, importati a Carnuntum un po' dagli immigrati ed un po' dai legionari venuti da altre parti dello impero. Vi era praticato, ad esempio, quello egiziano di Iside e quello di Serapide e vi era stato introdotto anche lo uso della mummificazione che però, data la differenza del clima, umido sul Danubio ed asciutissimo in Egitto, non riusciva ugualmente bene.

C'era il culto della Magna Mater, importato dall'Asia Minore, che celebrava il miracolo della primavera ed il suo rapido soccombere sotto la cocente estate; il culto persiano di Mithras, il dio del sole, il genio della luce e della verità, i cui sacerdoti illuminavano gli adepti sul bene e sul male ed i cui misteri, col battesimo, l'agape sacra, che attuava l'unione colla divinità, l'ascensione al cielo, il giudizio universale e la resurrezione dei morti, promettevano ai credenti la redenzione e l'immortalità; ed il culto di Giove Dolicheno (da Doliche, oggi Doluk, città della Siria), in cui onore si consumavano nel «cenatorium» agapi alla maniera siriaca.

Su questa miscela di credenze regnava indisturbata la superstizione, trovavano alimento ogni sorta di stregonerie e di magie. Amuleti e formule misteriose servivano ad allontanare la jettatura, a guarire i mali, a punire i colpevoli. Una «tabella di maledizioni» scritta in lingua greca e latina e piena di segni magici, chiedeva agli dei degli Inferi, Dispater, Eracura e Cerberus, che attirassero nel loro regno certo Eudemus che aveva rubato un oggetto di valore, ma raccomandava loro di farlo, precipitandolo colle mani incatenate dietro la schiena, perchè soffrisse di più. La parola «Ablanatanalba», scritta in lettere greche su una lastrina d'oro, e circondata da segni misteriosi, serviva come scongiuro. Suona ugualmente se la si legge in senso inverso. Una altra lastra d'argento contiene invece uno scongiuro destinato a neutralizzare la malvagità di Antaura, demone femminile, che sorgeva dal mare, mugghiando, all'unico scopo di tormentare gli uomini col mal di capo.

Alto livello di vita

Utensili di «terra sigillata», oggetti svariatissimi, ninnoli di bronzo, di vetro, di marmo e di ambra, il lusso degli ornamenti pittorici e scultorei, la comodità delle abitazioni riscaldate, la loro solidità risultante dalla larghezza delle fondamenta, i due anfiteatri, quello militare e quello civile, capace quest'ultimo di tredicimila persone, dimostrano il livello cui era giunta la vita a Carnuntum. Ma tornò la minaccia dei barbari e nella primavera del 375 l'imperatore Valentiniano I comparve colà, fra i legionari, per l'ultima offensiva al di là del Danubio, contro i quadi.

La fortuna sorrise ancora alle armi romane, ma l'improvvisa morte dell'imperatore, nel novembre dello stesso anno, e la disfatta d'Adrianopoli nel 378, furono fatali anche alle sorti della regione danubiana, donde nel 405, i goti calarono fino a Firenze. L'ultimo tentativo, compiuto allora, di difendere l'Italia sul Danubio, ove soltanto era difendibile, falliva e i palazzi romani, abbattuti, venivano presto sostituiti di nuovo dalle capanne dei barbari.

U. ANGELERI

TUTTA LA VITA PER ISRAELE

Lottando appassionatamente per oltre mezzo secolo, Chaim Weizmann è riuscito a ridare agli ebrei la terra degli avi

Durante quella specie di prova generale del primo conflitto mondiale che fu la guerra russo-giapponese, un giovane chimico russo divideva fraternamente, all'Università di Manchester, il suo laboratorio con uno studente giapponese. L'uno e l'altro leggevano ogni giorno avidamente le notizie sulla guerra, ma non si scambiavano sull'argomento una sola parola, alacremente ciascuno attendendo al proprio lavoro scientifico; però il giorno in cui sui fili del telegrafo corse per il mondo la notizia dell'immane disastro della flotta russa a Tsushima, allora il piccolo giapponese non seppe trattenersi e, dissimulando la sua legittima gioia per la vittoria della patria, si avvicinò al collega russo, e con un profondissimo inchino ed una silenziosa stretta di mano, intese esprimergli le sue condoglianze per la sconfitta russa.

Il giapponese non sapeva, nè poteva certo immaginare, che ogni notizia degli insuccessi russi sul lontano teatro di operazioni causava al collega russo una soddisfazione non altrimenti intensa di quella che accendeva il suo orgoglio di figlio dell'Impero del Sol Levante. Perchè il collega era sì russo di nascita e di cittadinanza, ma era anche israelita e non poteva dimenticare i penosi anni di confino trascorsi in quella desolata località dell'Asia centrale in cui trent'anni prima aveva visto la luce, e dov'era miseramente vissuto sin sulle soglie dell'adolescenza; non poteva dimenticare le sofferenze e le umiliazioni imposte al suo popolo dalla politica zarista, non poteva dimenticare i drammatici «pogroms».

Il giovane chimico si trovava così nella necessità di desiderare la sconfitta del Paese di adozione, nella speranza che le condizioni di vita degli ebrei in Russia avessero finalmente a migliorare, grazie ai rovesci militari in Estremo Oriente, forieri di nuovi indirizzi anche nella politica interna. Il giovane chimico non limitava la sua attenzione alle storte, ai provini, alle reazioni, ma amava anche pensare e sognare: forse un giorno il popolo d'Israele sarebbe tornato libero e sovrano nella terra dei padri, forse un giorno sarebbe cessata la odissea drammatica che da secoli avvolgeva uno dei popoli più geniali della terra. Dovevano passare due guerre e i morti numerarsi a milioni, doveva passare la prova più sanguinosa per lo stesso popolo ebraico, prima che si verificassero le condizioni tali da consentire al sogno del giovane israelita un principio di attuazione. Quel chimico che si rallegrava per le sconfitte russe e che sognava ad occhi aperti fra le bianche pareti del laboratorio di Manchester si chiamava Chaim Weizmann: oggi, a settantacinque anni sonati, egli è il primo Presidente del risorto Stato d'Israele e guida da Tel Aviv le sorti del suo popolo.

Agli inizi del secolo, il Governo di Sua Maestà Britannica, con il duplice scopo di compiere un atto di propagandistica generosità a buon mercato e di levarsi di torno gli ebrei, aveva formulato una proposta: una larga zona dell'Uganda sarebbe stata riservata all'immigrazione ebraica, con la concessione di speciali statuti e di vantaggiose facilitazioni economiche. Molti israeliti britannici, occupanti posizioni eminenti nel movimento sionista — pensando probabilmente di starsene comodamente in Inghilterra e di spedire in Uganda i correligionari meno agiati — avevano accolto la proposta con schietto favore. Ma Weizmann vi si oppose con fermezza: non si dovevano inviare gli ebrei in una regione che, in fin dei conti, non sarebbe significata se non un ennesimo luogo di deportazione; si trattava invece di dover ricostruire l'antico regno d'Israele nella terra dei padri. Accogliere la proposta dell'Uganda sarebbe stato come sottoscrivere volontariamente la fine del movimento sionista.

Astuto è il britanno, per lunga consuetudine; più astuto ancora, per una consuetudine ancor più lunga, è l'ebreo. Ragion per cui la questione della Uganda venne posta in breve agli archivi. E in un bel giorno del 1906 Weizmann andò a trovare Lord Balfour, lo statista che avrebbe avuto tanta parte nel sostenere più tardi le rivendicazioni israelite: «Supponete, egregio Lord Balfour — gli dice Weizmann — che io venga ad offrirvi Parigi invece di Londra. Accettereste la proposta?» «Caro dottore — risponde Balfour — ma noi Londra ce l'abbiamo già». «Sta bene — replica il chimico — ma voi dimenticate che noi avevamo Gerusalemme quando Londra non era se non una distesa di paludi...».

Balfour si dimostra sorpreso: gli ebrei che ha incontrato a migliaia sono del tutto diversi da questo russo quarantenne: «Gli ebrei che avete conosciuto, caro Balfour, appartengono alla peggior specie di ebrei...». Perchè Chaim Weizmann, capo del popolo ebraico, è realista abbastanza per conoscere anche i difetti dei suoi correligionari, ed è abile a sufficienza per parlarne apertamente nelle memorie, testè pubblicate in lingua italiana sotto il titolo de «La mia vita per Israele» (ed. Garzanti), sulla scorta dell'originale «Trial and Error», apparso due anni addietro in America e quindi in Granbretagna. Weizmann ripete insomma una caratteristica che è tipica agli ebrei: quella di difendere e di sostenere i correligionari con uno spirito di fraternità difficile a riscontrarsi in altre razze, una fraternità che, senza contraddizione, si potrebbe definire veramente cristiana; ma insieme quella di denunziare con vigore e di riprovare i difetti e le qualità negative insite nella razza stessa.

E nonostante tutte le amarezze riserbategli dal Governo britannico, che ha dimenticato le sue promesse, che ha sabotato la formazione del nuovo Stato ebraico, che ha sostenuto gli arabi contro gli ebrei, che è stato l'ultimo a riconoscere lo Stato d'Israele, nonostante tutto questo, Weizmann non può certo approvare quegli ebrei che esercitano il terrorismo in Palestina, che aggrediscono alle spalle il «tommy» di servizio, che pongono implicitamente il nuovo Stato, attraverso il ricorso alla guerriglia, nel rango dei Paesi inferiori. Chaim Weizmann non dimentica che proprio in Granbretagna ha trovato i maggiori appoggi e le maggiori simpatie per la sua causa, non dimentica che allo sforzo britannico nelle due guerre egli ha contribuito con la sua opera di scienziato — l'appoggio di Balfour alle aspirazioni sioniste venne concesso a Weizmann in compenso del suo brevetto per la fabbricazione sintetica dell'acetone, indispensabile alla Granbretagna nella prima guerra per la fabbricazione degli esplosivi — e non dimentica che i suoi figli hanno militato nelle Forze armate britanniche, che uno di essi ha sacrificato la vita nelle file della R.A.F.

L'avverso atteggiamento del Governo britannico, l'ostilità dell'alta finanza americana — dominata, vedi combinazione, proprio dagli ebrei — le controversie in seno all'O.N.U. a Lake Success non hanno impedito a Weizmann di portare a termine la creazione di uno Stato indipendente. L'avvenire del suo popolo è oggi la preoccupazione di questo chimico dalla vita difficile ed errabonda: come a contrappasso del suo forzato nomadismo, egli ha posto l'agricoltura a fondamento del nuovo Stato d'Israele. Forse gli europei non possono immaginare l'intraprendente semita sotto l'aspetto del coltivatore alle prese con le aride zolle di Palestina; pure è questa la mèta di Weizmann: fissare i nuovissimi abitanti alla loro terra antichissima: «Se gli ebrei sceglieranno la strada di un'esistenza onesta, aspra e pura, vivendo nelle campagne in colonie fondate sugli antichi principi... allora Dio lascierà cadere benignamente il suo sguardo sui suoi figli che, dopo lungo errare, sono ritornati a servirlo con un salmo sulle labbra ed una vanga in mano, facendo rinascere la loro antica terra, che diventerà un centro di civiltà umana...».

GUIDO PIAMONTE

ANCHE RE GIORGIO VI HA PARTECIPATO ALLA MOSTRA AGRICOLA DI SANDRINGHAM AGGIUDICANDOSI UNA COPPA CHE GLI VIENE QUI OFFERTA DALLA REGINA

Libri ricevuti

Victor Kravchenko, l'autore di *Ho scelto la libertà*, ha pubblicato un nuovo libro, che appare in questi giorni nella traduzione italiana: *Sto con la giustizia* (Longanesi). Milioni di lettori in Europa, nelle due Americhe, in Australia, in India, e perfino in Africa e in Cina, hanno contemplato, nella testimonianza di Kravchenko, il vero volto della Russia Sovietica. Si può dire che *Ho scelto la libertà* ha fatto il punto, nella opinione pubblica mondiale, circa le condizioni di vita dei popoli dominati da Mosca. Il nuovo libro completa e conclude *Ho scelto la libertà*. Con lo stile semplice e schietto, che ebbe tanta parte nel successo del primo volume, Kravchenko racconta le vicende personali seguite alla pubblicazione di *Ho scelto la libertà*, la persecuzione da parte degli agenti sovietici in America, l'incessante vagabondaggio da una abitazione all'altra, da un capo all'altro degli Stati Uniti, e l'onnipresente minaccia della vendetta comunista; descrive i precedenti del clamoroso processo di Parigi, nel quale un tribunale libero dovette pronunciarsi sulla veridicità del suo libro; rivela i retroscena dell'incauto intervento sovietico; riferisce le drammatiche udienze del dibattimento, le astute manovre comuniste e le macchinazioni della difesa sventate dalle deposizioni dei testimoni accorsi ad asseverare le sue accuse. I capitoli nei quali Kravchenko cede la parola ai compatrioti esuli dall'U.R.S.S. sono tra i più drammatici e interessanti del libro. Uomini e donne, di diversa educazione e nazionalità, depongono il fardello delle proprie sciagure, componendo un quadro terrificante della odiosa realtà celata nell'immenso impero comunista.

DOPO LA VITTORIA SULLA MALARIA

C'è posto in Sardegna per migliaia di lavoratori

Col titolo «Vittoria in Sardegna», il «New York Times» ha pubblicato di recente un editoriale in cui espone le buone prospettive che si sono aperte al Congresso economico della Sardegna, dopo la vittoriosa conclusione della campagna antimalarica.

«L'isola, che in passato rappresentava economicamente una passività, va diventando una specie di West dell'Italia. La Sardegna è infatti oggi una regione salubre, aperta alla vita ed al lavoro» — così concludeva una recente relazione della «Rockefeller Foudation» sugli straordinari progressi compiuti nell'eliminazione della malaria in Sardegna. Sebbene la densità della sua popolazione sia molto inferiore a quella della Penisola, scarsa è stata, comprensibilmente, l'immigrazione in quest'isola ove ogni anno il 10 per cento degli abitanti rimaneva colpito dal morbo debilitante. Subito dopo la guerra, la «Fondazione Rockefeller» — in collaborazione con l'UNRRA e quindi con l'ECA — diede inizio alla campagna antimalarica, giunta ormai ad un esito così vittorioso che l'anno passato non un solo nuovo caso è stato segnalato».

Il quotidiano prosegue affermando che il significato sociale ed economico di questa vittoria diverrà sempre più evidente col passare del tempo e che il vasto programma di sviluppo economico previsto per la Sardegna «dovrebbe porre l'isola in grado di nutrire una popolazione doppia dell'attuale milione di abitanti. Se si concreterà il piano di trasferire annualmente, per un periodo di cinque anni, centomila persone dalla Penisola in Sardegna, si avrà notevole seppur temporaneo alleggerimento del grave problema italiano dell'emigrazione.

«Il programma sardo non sarebbe stato naturalmente possibile senza il magnifico lavoro compiuto dalla «Rockefeller Foundation». Per il passo successivo — cioè per i piani intesi allo sviluppo economico dell'isola — l'ECA si è, a quanto pare, assunta invece la principale responsabilità. Per il lavoro più impegnativo nel tempo — cioè per un'assistenza tecnica e finanziaria capace davvero di trasformare la Sardegna da una grande passività in un complesso economico fiorente — pare che il quarto punto sia proprio quel che ci vuole.

«I progressi certo, sono lenti: ma è motivo di soddisfazione che il Governo De Gasperi stia appoggiando in pieno il progetto sardo, così come è parimenti motivo di soddisfazione che esso vada compiendo progressi nel campo della riforma agraria, del problema edilizio e del miglioramento del sistema fiscale: tutte gravi esigenze queste, dell'Italia postbellica».

Educare una generazione

Un giorno una madre portò ad Aristotile il proprio bambino per affidargliene l'educazione.

— Che età ha il nostro giovanotto? — domandò il filosofo.

— Tre anni — disse la donna.

— Peccato — disse Aristotile — che ci abbiate pensato troppo tardi.

Figurarsi che dovremmo dire noialtri anzianotti, per non dire peggio, continuamente costretti a ricominciare o rimettere in corso e aggiornare una educazione che avemmo (o non avemmo) un dato numero di decenni or sono, variabile secondo chi legge.

A suo tempo parve a chi ce la dette una buona educazione, debitamente sincronizzata alla lunghezza d'onda dei tempi che allora correvano. E c'era invece tutto da rifare. I nostri educatori non avevano pensato, cari vecchi, che i tempi non correvano più, galoppavano. Le cose sono andate così in fretta da quando la civiltà s'è messa al galoppo, che un secolo, specie l'ultimo mezzo, è bastato a rivoluzionare la tecnica e rendere irriconoscibile la vita, irrespirabile l'aria, insostenibile il ritmo della carriera.

Nati al principio e nell'epicentro di quel terremoto ce lo stiamo godendo tutto, una scossa dopo l'altra. Notevole fregatura. Ci troviamo nella situazione di uno che abbia i piedi nel medioevo e la testa tra le nuvole del duemila, in mezzo a compagni di sventura diversamente ma non meno buggerati di noi. Donde una babelica confusione di lingue. Basta una differenza di dieci anni d'età a renderci estraneo o straniero qualunque altro valligiano di questa valle di lacrime, per non dir niente delle valligiane. Non abbiamo contemporanei o ce li dobbiamo cercare col lanternino tra i compagni di classe e di leva, badando bene al millesimo. Ci capita qualche cosa di paragonabile a quello che succede cercando una stazione di onde corte o ultracorte, lo spostamento d'una frazione di millimetro della lancetta sul quadrante vi fa fare un balzo dalla stazione di Palermo a quella di Copenaghen. Qualche cosa di simile succede quando Vittorio Emanuele Orlando parla, mettiamo, con l'on. Andreotti o Francesco Saverio Nitti con l'on. Negrari che seggono sugli scanni del medesimo Parlamento a distanza di secoli uno dall'altro. Si capiscono come fra turchi e cinesi.

Nella vita spicciola casi analoghi si presentano ogni giorno — al caffè in ferrovia per la strada al cinema a una partita di calcio o in un consiglio d'amministrazione — quando uno crede, in buona fede, d'aver che fare con uno o più contemporanei e si trova alle prese con individui che vivono uno o due secoli prima o dopo. In realtà non ci si capisce più, non si tiene il passo, si stona nel coro, — ammesso che la vita d'oggi sia paragonabile a un coro che non sia quello dantesco così profeticamente avverato,

> Diverse lingue, orribili favelle
> - Parole di dolore, accenti d'ira, -
> Voci alte e fioche e suon di man con elle
> Facevan un tumulto, il qual s'aggira - Sempre in quell'aria senza tempo tinta - Come la rena quando a turbo spira.

Questo è il nostro tempo — con salute a voi, dicono a Napoli.

Mio nonno arrivò a salvarsi. Aveva preso bene le misure, morì giusto giusto pochi mesi prima della guerra mondiale, fermamente persuaso che due e due facessero quattro, e che il mondo, retto da una superiore provvidenza e giustizia, fosse rotondo. Credeva al progresso illimitato della scienza, alla santità di taluni ideali, alla purezza di taluni affetti, alla bellezza del Ballo Excelsior. Aveva una sola donna e una sola parola. Non firmò mai cambiali. Fu liberale, fu religioso, fu tutto casa e famiglia. Fu noioso e tutto d'un pezzo. I tempi e le idee correnti gli permettevano di sentirsi contemporaneo di Pericle o del Savonarola con la stessa indifferenza e naturalezza con cui si sentiva contemporaneo di Marco Minghetti e di Nino Bixio. Stette a suo agio dentro la sua pelle come in un eccellente vestito su misura.

Questa generazione — gli ultimi galantuomini dell'Ottocento — non fecero vittime che in famiglia: i loro figli.

Con l'educazione avuta da uomini come mio nonno, i nostri padri si trovarono ad affrontare un mondo nel quale l'educazione ricevuta era adatta come un corso di nuoto per corrispondenza può essere adatto per salvarsi da un naufragio. Cominciarono le tempeste, cominciarono i terremoti. Improvvisi spacchi si aprirono sulla terra, inghiottendo uomini ignari e inutilmente previdenti. Mutarono da un giorno all'altro i pesi e le misure, le regole e le streghe, due e due non fecero più quattro, le bottiglie del rosolio e del veleno s'erano scambiate l'etichetta, l'ideale non stava più dalla parte del cuore, ma dall'altra parte, nel portafogli. Tutto fu messo in dubbio, tutto fu messo in vendita e i maestri delle nuove generazioni additando un uomo che non si poteva comperare nemmeno per un milione insegnarono ad offrirgliene due.

Ridotto una macchina l'uomo non pensò più che al carburante. Lubrificare diventò un verbo importante, usato con estrema frequenza ogni volta che uno volesse provocare o facilitare un dato movimento in una data macchina, uomo o donna che fosse, famiglia società o stato. In politica si tornò al motto aureo di Arlecchino, il grande classico e antesignano dei tempi nuovi: «o Franza o Spagna, basta che se magna» e nacquero il doppio e il triplo giuoco, la più grande invenzione politica delle nuove generazioni.

Le quali — pensare! — vennero su con una educazione da educande. ««Cuore» fu il loro libro d'oro, se ne vendettero in tutto il mondo milioni di copie buone tutt'al più per il macero prima ancora che i ragazzi ai quali erano destinate avessero abbandonato i calzoni corti.

Il mondo aveva preso la rincorsa, bravo chi lo fermava. Ognuno alla meglio faceva (a proprie spese i fessi, a spese altrui i furbi) un corso rapido di rieducazione. L'anatomia pedagogica s'aggiornava. Le nuove generazioni non credevano più al cuore ma al cervello e soprattutto allo stomaco: organi ai quali fu dedicata nelle lezioni una estrema e quasi esclusiva attenzione.

C'erano poi altre necessità che non conviene nominare e che per le generazioni nuove hanno un'importanza non inferiore allo stomaco. Ma anche qui la rivoluzione era stata radicale. Quando l'uomo nuovo e moderno si cercò accanto la sua compagna con la quale dividere e moltiplicare le gioie dell'esistenza non trovò una donna ma un essere più neutro che femminile: la *Parisesso*.

PIETRO SOLARI

Una spedizione sottoterra salva milioni di uomini

Le scoperte degli antibiotici, come penicillina e streptomicina, sono appena cominciate. E' l'esplorazione di miliardi di universi invisibili che si trovano sotto i nostri piedi, alla ricerca di nuovi alleati contro i secolari nemici dell'umanità. Leggete il *punto* fatto da «Selezione» d'agosto.

IL BEL SORRISO DI UN GIOVANE SCIMPANZE' IN ATTESA DI UN COMPRATORE AL NEGOZIO DEGLI ANIMALI DI NUOVA YORK

Diciotto Paesi europei alla Fiera di Chicago

Chicago, 31

Fervono a Chicago gli ultimi allestimenti per la prima Fiera statunitense del commercio internazionale, che si aprirà il 7 agosto e durerà sino al 20 dello stesso mese.

Alla Fiera saranno rappresentati più di 40 Paesi, con 1300 espositori stranieri e 200 espositori degli Stati Uniti. I Paesi europei partecipanti sono 18. Le maggiori aree espositive sono state riservate alla Francia (2000 mq.), alla Germania (1700 mq.), al Regno Unito (1600 mq.) e all'Italia (1400 mq.).

Con la Francia partecipano l'Algeria, il Principato di Monaco, il Marocco, la Saar e la Tunisia; con l'Italia, il Territorio Libero di Trieste. Gli altri Paesi europei partecipanti alla Fiera sono (secondo l'ordine di importanza delle aree espositive riservate): Svezia, Olanda, Jugoslavia, Belgio, Grecia, Austria, Norvegia, Danimarca (la Groenlandia compresa), Turchia, Portogallo, Svizzera, Irlanda, Finlandia e Islanda.

La pubblicazione «Foreign Commerce Weekly» del Dipartimento americano del Commercio», è dedicata nel suo ultimo numero particolarmente alla Fiera di Chicago. Essa illustra gli scopi e i vantaggi di questa manifestazione, mettendo in rilievo tra l'altro che le spese di esposizione e di vendita attraverso l'ingranaggio della Fiera sono sensibilmente inferiori a quelle rese necessarie da qualsiasi altro sistema.

DAI TRENTAQUATTRO ALL'OMBRA AI ZERO GRADI

LA CITTADELLA DELLA BIRRA

Scoperte di una visita alla vecchia fabbrica fondata nel 1865 da Anton Dreher alle falde del Boschetto: i segni di un possente rinnovamento che onora Trieste

Abbiamo infilato un maglione, indossato un cappotto e siamo discesi nei gelidi camminamenti della birra. Fuori imperversava il sole, con i consueti trentaquattro all'ombra, l'accecante bagliore; sotto, zero gradi, un nebbioso autunno avanzato, popolato di spettri di uomini infagottati ma agilissimi nell'aria frizzante. Lo straordinario mutamento avveniva da un minuto all'altro, e non già chissà dove, ma qui, tra una strada e l'altra, in fondo a via Giulia, nella cittadella della Dreher.

Affascinante spettacolo

Confessiamolo: assai più delle spiegazioni tecniche sui processi di fabbricazione, ci interessava lo spettacolo. L'affascinante spettacolo che quel viaggio sotterraneo svelava alle nostre curiosità; e tra l'accavallarsi delle impressioni, non riuscivamo a cancellare l'immagine dominante di un bicchiere di birra; [illegible]

tronco annoso, sono, al di là di ogni allegoria retorica, il segno concreto, tangibile di una vitalità che va oltre il tempo. [illegible]

Quanto si beve nel mondo

[illegible]

Le nuove rigogliose fronde

[illegible] *tà storica nel Deutsches Museum di Monaco, alla Dreher vengono costruite nuove modernissime cantine sotterranee in cemento armato rivestito di speciali materie, secondo l'ultimo brevetto viennese, capaci di 50 mila ettolitri, destinate a sostituire gradualmente le molte centinaia di tini di rovere ancora allineati uno sull'altro nelle trentaquattro celle incuneate come rifugi bellici nelle fiancate dei camminamenti aperti quasi un secolo fa; e quanto alle macchine, nel grandioso salone dell'imbottigliamento, al quarto piano del superbo edificio che si innalza lungo la via Giulia e prosegue per la via Bonomo, sono in funzione gli ultimi modelli di complessi automatici (capacità: 180 mila bottiglie) per la lavatura, l'imbottigliamento e la pastorizzazione costruiti in Svezia. Sono gli unici macchinari di tale tipo in azione in Italia; come del resto la Dreher, considerata in tutto il suo complesso industriale, è la nostra maggiore fabbrica di birra.*

Il nuovo che si inserisce nel vecchio; le fronde che fioriscono rigogliose di verde su un [illegible] *prevede una maggiore produzione, col vecchio ritornello che il lavoro crea lavoro, e il lavoro crea il pane.*

Sono queste le cose essenziali che abbiamo afferrato, in quanto ci parvero tra le più significative e d'interesse generale, nel corso della nostra visita alla Dreher; ed esse erano il miglior commento a quanto vedevamo nell'immensa area della fabbrica. Era infatti bello sentir parlare di saloni illuminati al neon, di pastorizzatori automatici, mentre ci trovavamo nei fumidi camminamenti da fortezza antica sostenuti da pilastri di ghisa che il vecchio Herr Anton Dreher aveva fatto erigere ottanta anni fa, superbo della sua macchina che ora giace in un museo. Molti dei baffuti operai che manovravano filtri, o certi annosi bottai da tela fiamminga che vedemmo più avanti provare con la pressione d'aria nelle vasche d'acqua la impermeabilità dei tini, forse se lo ricordano ancora.

E ancora, quando fummo nel salone ultimo nato della nuova fabbrica — forse la più grande sala della città senza una sola colonna —, là dove par di [illegible] *scatoloni d'acciaio agiscono come organismi umani perfettissimi, pensammo che la modernità, riducendo tutto a una formula, va impoverendo sempre più la grande fiaba della creazione. E il famoso calice di birra tornava a ricomparire sullo schermo della nostra fantasia: e pensavamo che avremmo dovuto berlo, d'ora innanzi, con* [illegible] *luppolo, alle caldaie di rame, ai filtri, alle gelide cantine, ai tobogan sui quali scorrono le bottiglie che entrano tra le viscere del pastorizzatore; perchè ogni goccia della sua frescura poteva avere il peso di una stilla di sudore strappata a tanti uomini.*

ugosar

NEL NUOVO GRANDE SALONE DELL'IMBOTTIGLIAMENTO L'INTERO CICLO DI LAVORO SI ATTUA MECCANICAMENTE

I VAGONI FERROVIARI ARRIVANO CON SPECIALI CARRELLI DELLE FERROVIE NEL CORTILE DI CARICAMENTO FRA VIA GIULIA E VIA BONOMO

DOMENICA A GRADO

Poesia del folclore di due Nazioni

GRANDE SUCCESSO DI PUBBLICO E DI CRITICA — LA ESIBIZIONE DEI DANZATORI AUSTRIACI

Nell'incantevole scenario della «Rotonda» del Parco delle Rose di Grado, organizzata dalla locale Azienda autonoma di soggiorno, in collaborazione con l'ENAL di Udine e di Gorizia, ha avuto luogo domenica sera una interessante manifestazione d'arte popolare, nel corso della quale i gruppi folcloristici della Carinzia e del Friuli hanno fatto rivivere con le loro musiche, i loro canti e le loro danze, le tradizioni più belle e più genuine dei due popoli. I canti e le danze, eseguiti con molta bravura dai vari complessi artistici, hanno suscitato nel pubblico un piacevole senso di riposante svago. Particolarmente applauditi sono stati il gruppo cantori di Udine, diretto dal maestro Garzoni, con l'esecuzione di canti e villotte tipicamente friulane; i danzerini di Aviano, tutti vestiti nel caratteristico costume antico del luogo, che hanno interpretato egregiamente sia nel canto come nella danza i brani tipici «La monfrina», «El spazzacamin», «El bal del truc». Molto applaudita anche la interpretazione di alcune danze e canti eseguita da una coppia di bambini avianesi. Calorosi consensi ha ottenuto il complesso corale di Arnoldstein, diretto dal maestro Lucia Komposch, che ha eseguito canti popolari carinziani. I danzerini di Klagenfurt infine hanno offerto alla complessa manifestazione uno spunto di esotica vivacità con l'esecuzione di alcuni caratteristici balletti, punteggiati di tanto in tanto dalle tipiche espressioni gutturali. Questo ultimo complesso si è esibito con i pezzi «Il franco tiratore», «Danza popolare di Trettner» e «Danza combattimento».

Alla bella manifestazione hanno assistito, oltre al numeroso pubblico locale, parecchie comitive di gitanti, giunte dai vari centri della regione.

IL «VETTOR PISANI» RIPRENDE OGGI I VIAGGI

L'orario del servizio - Mancano i collegamenti marittimi con Isola, Pirano e Umago

A partire da oggi, e dopo oltre due mesi e mezzo di forzata inattività a causa del sequestro operato dagli jugoslavi, il piroscafo «Vettor Pisani» della Navigazione Capodistriana, riprende il normale servizio di passeggeri tra Trieste e Capodistria. Il servizio verrà effettuato con il seguente orario: partenze da Trieste (Molo Pescheria) alle ore 7.50, 11, 14 e 18.45; da Capodistria alle ore 6.45, 9.30, 12.45 e 17.30.

La ripresa del servizio porterà indubbiamente a un miglioramento del traffico con la Zona B, virtualmente paralizzato dall'aprile scorso, non soltanto per la scomparsa dei mezzi di trasporto ma soprattutto per le restrizioni poste dalle autorità jugoslave al transito delle persone da e per le località istriane.

Tuttavia il «Vettor Pisani» risolverà soltanto parzialmente il disagio attuale, e la normalizzazione del traffico potrà aversi solo con il pieno ripristino dei servizi di trasporto preesistenti. Va notato infatti che a tutt'oggi mancano diretti collegamenti con Isola, Pirano ed Umago, soppressi dai titini nel maggio scorso.

Si era diffusa nei giorni scorsi la notizia che anche il piroscafo «Vida», gestito dagli jugoslavi, avrebbe ripreso il servizio tra Pirano-Isola e Trieste, ma sinora non se ne è avuta conferma ufficiale.

I ricatti in Istria

a danno degli italiani

Notizie giunte dalla Zona B confermano che il nuovo vergognoso sistema escogitato dalla polizia jugoslava di arrestare cittadini italiani in Istria, per subordinare poi il rilascio al pagamento di forti somme di denaro, non è cessato malgrado la denuncia di questo sopruso fatta dagli istriani e dalla stampa. Secondo nuove informazioni, anche la signora Sumberaz-Sotte, arrestata senza giustificato motivo, sembra sia ora vittima di tale ricatto e che per la sua scarcerazione i titini pretendano il versamento della somma di circa un milione di lire.

Sgomento a Capodistria per la fuga dei cinque calciatori

A Capodistria la fuga di alcuni calciatori della squadra calcistica fiumana «Quarnero», che doveva incontrare domenica pomeriggio una rappresentativa del luogo, ha gettato lo scompiglio non solo negli ambienti dell'UCEF e del partito comunista pro Tito, ma nella stessa VUJA. La fuga dei giocatori fiumani viene ad assumere un chiaro significato politico, proprio nel momento in cui stampa e radio titine si apprestavano a «montare» per fini politici la visita della squadra fiumana, che doveva dimostrare come nella vicina Repubblica agli italiani siano garantiti tutti i diritti.

La brutta avventura di due pescatori muggesani

A proposito dell'affondamento di un motopeschereccio nelle acque di Capodistria, si hanno i seguenti particolari. Giovedì notte della scorsa settimana, la barca dei fratelli Sauro (detti Baretin) raccoglieva al largo di Capodistria due naufraghi, gettatisi in mare in seguito all'incendio di una barca del tipo gradese, che ancora bruciava poco lungi. In quel mentre sopraggiungeva il motoscafo della D.P. di Capodistria, che raccoglieva i due naufraghi e prendeva a rimorchio la barca pericolante. Vicino al molo di Capodistria, non potendosi domare le fiamme, la barca veniva affondata. I due pescatori, che non sono muggesani ma gradesi, vennero ricoverati, in stato di arresto all'Ospedale. La barca, sollevata dal fondo la mattina successiva, è stata sequestrata con quanto conteneva.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria della mamma Silvira ved. Cesare da Lucy e Carlo Cesare 5000 pro Cassa prev. medici ammalati; da Lidia Schember e figlie 5000 pro Ist. Poveri; da Giuseppina e Dario Cesare 5000, da Pina ed Ezio Righi 5000 pro Villaggio del Fanciullo; da Milly Cesare 5000 pro Esuli Istriani; da Letizia Cesare 5000 pro Orfani di guerra (giuochi); da Giulio Cesare 5000 e da Elisabetta ed Enrico Cesare 5000 pro Ist. Rittmeyer; dal dott. ing. Pietro Blessi 500 pro Liceo Dante Alighieri (Fondo Camillo Blessi); dalla famiglia Yamar 1000 pro Esuli Istriani e dal dott. Adolfo Ercolessi 1000 pro Lega Nazionale.

In memoria di Ghino de Favento da Ucci e dott. Arrigo Mioni 1000 pro E.C.A.; da Alfonso Tarabocchia 500, da F. Agazzi 1000, dalla zia Nina 500 e dai cugini Giovanni e Maria 1000, da Meri Marsi Sorrentino e figli 1000, dal dott. Attilio Cofleri 500, dalla famiglia Ercelli 1000, dalla famiglia D. P. 5000, da Lea ed Ermanno Cammarata 1000, da Arrigo e Itala Ravenna 1000 pro Esuli Istriani; dal dott. Alessandro Bekar 500 pro chiesa S. Cuor di Maria; da Parducci & Spes 1000, da Guglielmo e Beatrice Focardi 500, da Angela de Castro e famiglia 500 pro Villaggio del Fanciullo; dalla famiglia dott. Antonio Rocco 1000 pro Cassa prev. medici ammalati; dal Consiglio d'amministrazione e collegio dei Sindaci 4500 e dall'Ist. Farmacoterapico Triestino 5000, da Cosimo Stalio 500 pro Fondo Assistenza dipendenti I.F.T.; da Miani Dario e famiglia 1000 e da Ceriani Angelina 500 pro C.R.I.

In memoria di Emilia ved. Stanich dai nipoti e figli adottivi Gaetano Limback-Stanich e Francesca Sospisio 10.000 pro Pia Casa di Nazareth e dai nipoti Alfredo e Guido Terpin 5000 pro Orf. San Giuseppe; dalla famiglia Riccardo Lieblein 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Carlo Poli dal dott. Alberto Binaghi 1000 pro C.R.I.; da Jacopo e Teresa Serravallo 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Lidia e dott. Nino Zannini 1000 pro Marianum; da Steno Alberti 1000 pro Liceo Dante Alighieri (cassa scolastica).

In memoria di Luigi Dick da Tea e Tullio Affatati 1000 pro Infanzia Abbandonata e da Gigliola e Massimo Affatati 1000 pro Infanzia Abbandonata e dagli addetti della ditta Dick 10.000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Ferdy Alberti da V. Bernardi 500 pro Villaggio del Fanciullo e da Anna ved. Cesarini 500 pro Ass. Sordomuti.

In memoria di Lilly Saina nel XV ann. dalle cugine Frida Elvia e Livia 500 pro Scuola di via Giotto.

In memoria di Isa Plebani ved. Boraine dai nipoti Gina e Tullio (Pegli) 1000 pro Vil. del Fanciullo.

In memoria di Ferruccio Fornasaro nel X anniv. dai genitori 500 pro Villaggio del Fanciullo e 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Umberto Tosoni da Jacopo Serravallo 1000 pro Compagnia Volontari Giuliani.

In memoria di Mario Comar da Erminia Montabone, Italia Marini e Valeria Ercelli 1500 pro Villaggio del Fanciullo.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 3 «Iano» (it.); B 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Pelagosa-Aldebaran» (it.); B. 8 «Ata» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 11 «Assimina» (gr.); B. 14 «Tinos» (gr.); B. 15 «Loredan» (it.); B. 16 «Bucintoro» (it.); B. 17 «Ascona» (hond.); B. 18 «A. Capano» (it.); B. 24 «Avionia» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 31 «G. Croce» (it.), «Georgios P.» (it.); B. 32 «D. Tripcovich» (it.); B. 33 «Domino» (br.); B. 37 «Vincenzo» (it.); B. 38 «Chioggia» (it.); B. 40 «Expeditor» (am.); B. 44 «I. Chandris» (gr.); B. 45 «Fort Erie» (br.); B. 46 «Carbonello» (it.), «Titograd» (jugosl.); B. 47 «L. Blessi» (it.), «Heron II» (gr.); **Diga:** «Andalusia» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Nerina» (it.); **Dock:** «Laguna» (it.), «Assiria» (it.); **S. Marco:** «E. Fitzroy» (br.); **Scalo Legn. N.:** «P. St. Pablo» (pa.); **Ilva Vecchia:** «Bice» (it.); **Aquila:** «Motia» (it.), «Emma» (it.); **Rada est.:** «Kassos» (gr.).

PROSSIMI MOVIMENTI

31 luglio: «E. Fitzroy» Ars. a mare; 1 agosto: «Kassos» rada a B. 44; «I. Chandris» B. 44 a B. 45; «F. Erie» B. 45 a B. 43; «Assiria» Ars. a B. 42; «Chioggia» B. 38 a B. 14; «Ambra» rada Ars.; 31 luglio: «Avionia» B. 24 a B. 37.

NAVI IN ARRIVO

31 luglio: «Ambra» rada; 1 agosto: «Villanueva» B. 39; «Barletta» B. 26 «Skagarn» B. 38; «Anna Maria» B. 22.

I MORTI PER TUBERCOLOSI NEGLI ULTIMI CINQUANT'ANNI A TRIESTE

Le tappe di una lunga battaglia nella statistica di mezzo secolo

Dalle punte massime raggiunte nel periodo delle due guerre mondiali all'attuale basso indice. I risultati conseguiti incoraggiano nella lotta intrapresa

In questi giorni abbiamo registrato due sostanziali progressi nella lotta contro la tubercolosi nella nostra città. Primo, l'istituzione del Centro schermografico, attraverso il quale le autorità sanitarie saranno in grado di accertare sistematicamente l'estendersi dell'infezione — e quindi combatterla sistematicamente — nell'ambito delle maggiori comunità della popolazione (scuole, stabilimenti industriali, case di ricovero ecc.). Il secondo riguarda l'approvazione del progetto per la costruzione di un nuovo ospedale sanatoriale per le malattie polmonari. Sono così due nuovi potenti mezzi che vengono ad aggiungersi all'esistente attrezzatura sanitaria per combattere il male nella prima fase della diagnosi e in quella della successiva cura.

Sarà interessante conoscere quali proporzioni ha avuto la tubercolosi negli ultimi cinquanta anni a Trieste. Con felice coincidenza, proprio in questi giorni l'Ufficio comunale di statistica ha ultimato una dettagliata indagine, suddividendo anno per anno, per sesso e per gruppi di età la grave cifra dei casi di mortalità provocati dalla tubercolosi nella nostra città dal 1900 al 1949: 36 mila 842 morti. Va subito detto, prima di entrare nei dettagli della statistica, che la tubercolosi è stata progressivamente debellata dall'inizio del secolo ad oggi. Il tremendo morbo ha potuto mietere un ben maggiore numero di vittime nel periodo dell'ultima guerra, ma da quattro anni la lotta ha riottenuto buoni risultati, e proprio durante il 1949 si è registrato il minor numero di casi mortali (trecento), dell'intero cinquantennio; non solo, ma l'indice percentuale riferito alla popolazione complessiva della città è pure sceso alla cifra più bassa del periodo in esame.

L'andamento della tubercolosi nei cinquant'anni è caratterizzato da due fatti: lo sviluppo dei mezzi terapeutici che hanno, via via, ridotto la diffusione della tubercolosi e, per contro, l'incidenza delle due guerre mondiali e dei conseguenti disagi sofferti dalla popolazione, con una risalita, nei periodi 1914-1918 e 1940-1945, degli indici di mortalità.

Vediamo dunque l'andamento della mortalità per tubercolosi nel tempo. All'inizio del secolo, su 100 casi di morte, 17.30 erano dovuti alla tubercolosi. Nel 1900 morirono per questa malattia 843 persone, 729 colpite ai polmoni, 114 da altre forme di tubercolosi. L'indice della mortalità è quindi salito negli anni che precedettero la prima guerra mondiale, proporzionalmente all'aumento della popolazione. La percentuale di morti per tubercolosi si mantenne infatti tra il 4.78 ed il 4.39 per cento della popolazione sino al 1914, registrando nel 1911 il massimo numero di deceduti, e precisamente 1088. Dal 1915 al 1918 la percentuale riferita alla popolazione complessiva è salita repentinamente al 7.9 per cento, raggiungendo nel 1917 il 7.87 per cento della popolazione: 4635 morti in quattro anni. Nel 1916, su 100 casi di morte, 27 erano dovuti alla tubercolosi.

Dal 1919 al 1940, la crociata contro la tubercolosi prendeva vasto sviluppo in tutta Italia. La profilassi si arricchiva di nuove iniziative, entravano in azione i consorzi antitubercolari, le norme igieniche per prevenire la diffusione del male venivano propagandate nelle scuole, sui posti di lavoro, dovunque. A completare quest'opera prendeva sviluppo la costruzione di impianti sanatoriali che di anno in anno si sono andati moltiplicando da un capo all'altro della Penisola. Trieste, come tutte le altre città italiane, ha registrato il progressivo successo della lotta: da 903 casi di mortalità nel 1919, l'indice ha successivamente segnato delle diminuzioni; salvo lievi periodi di stazionarietà, anno per anno le vittime del male sono diminuite di 25-30 unità. Nel 1940 i casi di mortalità erano scesi a 471: su 100 decessi 13.45 erano stati provocati dalla t.b.c. e l'indice riferito all'intera popolazione era sceso all'1.80 per cento. La seconda guerra mondiale, come detto, creò nuovo terreno fertile per la tubercolosi: dal 1941 al 1946 decedettero per tubercolosi 3308 persone, quindi circa 661 all'anno. L'indice sul totale della popolazione era salito nel 1945 al 3.8.

Ora la lotta si avvale dei più moderni mezzi terapeutici, e la collaborazione tra cittadinanza e autorità sanitarie ha già portato al minimi effetti del male nel 1949 e ad auspicabili migliori risultati in avvenire.

Quali sono le età in cui la tubercolosi mina di più gli organismi? Le statistiche presentano il maggior coefficiente per gli uomini tra i 30 ed i 50 anni di età (il 16.77 per cento dei casi di mortalità) e tra i 30 ed i 39 anni di età per le donne (il 15.87 per cento). Nei primi quattro anni di età i bambini sono facili vittime del male (11.42 per cento dei casi di mortalità dei maschi, 14.1 per cento delle femmine). Per i maschi diremo ancora che tra i 5 ed i 30 anni di età si ha il minor numero di casi mortali; per le donne, invece, l'indice è basso tra i 5 ed i 14 anni; è per contro inferiore a quello degli uomini per i periodi di età dopo i 40 anni. A titolo di statistica ricorderemo che quattro soli bambini, due maschi e due femmine, sono deceduti per tubercolosi nel primo mese di vita, e cioè è avvenuto negli anni 1930, 1932 e 1933. La mortalità dei bambini sino ad un anno di età era piuttosto forte all'inizio del secolo (43 nel 1902, 54 nel 1909, 47 nel 1913, e cifre di poco inferiori negli altri anni), quindi è progressivamente diminuita. Nel 1923 sono morti 33 bambini, ma dopo di allora la mortalità nel primo anno di vita è andata pressochè scomparendo (4 casi nel 1947, 1948 e 1949). Tre volte, infine, la tubercolosi ha colpito mortalmente vecchi di oltre 90 anni, nel 1938, nel 1947 e nel 1949.

MORTALITA PER TBC — NUMERO MEDIO DI MORTI PER ANNO

MORTI: 1000, 800, 600, 400, 200 — 7%, 6, 5, 4, 3, 2, 1

I. guerra mondiale — 2. guerra mond.

RAPPORTO DEI MORTI SULLA POPOLAZIONE TOTALE (ogni 1000 ab.)

1900-04, 1905-09, 1910-14, 1915-19, 1920-24, 1925-29, 1930-34, 1935-39, 1940-44, 1945-49

EPILOGO QUASI TRAGICO DI UNA PIACEVOLE GITA

Nell'oscurità non s'accorsero di una falla sul fondo della barca

Per sfuggire al tedio delle giornate festive, Bruno Moretti, di 27 anni, abitante in via di Servola 28, e un suo amico, l'autista Antonio Bertotti, di 43 anni, abitante in via San Lorenzo 4, decidevano domenica pomeriggio di recarsi in barca a Muggia, con l'intento di trascorrere colà la serata. All'imbrunire, i due lasciavano lo scalo legnami e, dopo una piacevole traversata del vallone, attraccavano al porticciolo di Muggia.

Assicurata la barca ad un cavo d'ormeggio, il Moretti e il Bertotti s'inoltravano tra le callette del luogo, per sostare, infine, al tavolo di una trattoria, dove consumavano la cena. I due amici si aggiravano per la cittadina fino a poco dopo l'una, quando decisero di risalire in barca e riprendere il mare, diretti verso casa. E a questo punto è accaduto il colpo di scena che ha rischiato di trasformare una piacevole gita in una tragica avventura.

Appena messo piede nella barca, il Moretti e il Bertotti s'accorgevano che sul fondo c'era un po' d'acqua; ritenendo che ciò fosse conseguenza di un'ondata più forte delle altre, essi vuotavano l'imbarcazione, e, dopo averla disormeggiata, prendevano il mare. L'oscurità in cui è immersa la zona non permetteva ai due di constatare le condizioni del fondo della barca e, soltanto quando giungevano a un centinaio di metri dalla costa, si accorgevano della gravità della situazione: il fondo del legno aveva una falla, dalla quale, in breve, affluiva tant'acqua da farlo affondare.

Mentre la barca s'inabissava lentamente, il Moretti e il Bertotti compivano disperati sforzi per rimetterla a galla, tentando di vuotare il liquido che l'andava sommergendo. Ma le loro fatiche rimanevano purtroppo vane e, rischiando di trascinarli entrambi a fondo, la barca si inabissava. La zona all'intorno era deserta e così nessuno poteva accorgersi della disperata situazione dei due, aggrappati senza speranza alla barca che colava a picco. Rimasti soli in balia delle onde, il Moretti e il Bertotti si mettevano a nuotare, ma le energie sprecate per salvare l'imbarcazione rendeva difficile il loro annaspare verso la terraferma. Allora, si mettevano a invocare disperatamente aiuto e il grido veniva raccolto da un pescatore che sostava sulla costa. L'uomo, afferrata una fune, la scaraventava in acqua: con quell'aiuto, i due potevano così esser tratti in salvo. Poco dopo accorreva sul posto la CRI, i cui sanitari praticavano agli sfortunati gitanti la respirazione artificiale. Entrambi venivano avviati all'Ospedale, dove ricevevano le ulteriori cure — presentavano leggeri sintomi d'asfissia — e, rimessisi completamente, potevano poco dopo rincasare.

Disperato gesto di un malato incurabile

Roso da un grave male, l'impiegato Costantino Calligaris, di 54 anni, abitante in Salita Promontorio 19, ricoverato da qualche settimana nel reparto oncoterapico dell'Ospedale, ha messo in atto domenica mattina il disperato proposito di uccidersi. Verso le 13 il Calligaris si chiudeva nel gabinetto di decenza, sito al I piano del pio luogo, e attraverso un'esigua finestra riusciva a raggiungere il cornicione che corre attorno all'edificio. Qui giunto, l'uomo compiva un pauroso salto nel vuoto e, dopo un volo di dieci metri, s'abbatteva nel cortile sottostante, rimanendo ucciso sul colpo. La salma è stata deposta al vicino obitorio.

L'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra invita i propri associati in arretrato con il pagamento della tessera tranviaria a voler regolare tale pendenza con l'Azienda, a scanso sequestro della tessera stessa.

CRITICHE IN FRANCIA alla lentezza del riarmo

Un articolo del "Monde" rivela le preoccupazioni dell'opinione pubblica per l'insufficienza delle misure di sicurezza adottate dal Governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 31

Alla vigilia del sensazionale rientro dell'URSS al Consiglio di sicurezza, rientro che a Parigi come altrove ha finito per sconcertare un po' tutti, più pressanti si son fatte le grida di allarme nelle vaste correnti dell'opinione pubblica francese per quanto riguarda lo avvenire della Francia e della Europa.

La manovra sovietica viene qui sintetizzata in quattro direttive di marcia: isolamento dell'Asia, giocando la carta della xenofobia e del nazionalismo di quei popoli; neutralizzazione dell'Europa speculando sulla sua inquietudine; sovvertimento del mondo arabo sempre instabile e rivendicatore; decomposizione della America latina in perpetue sotterranee rivoluzioni.

Servan Schreiber si pone questa sera su «Le Monde» la domanda: «Che può fare l'Europa?». Le due alternative sono: essere neutralista o militarista.

I partigiani della prima soluzione, forti della sostanziale diffidenza delle condizioni in cui si trovano l'Europa e la America, sostengono la necessità di consacrare i maggiori sforzi ai problemi sociali ed economici per formare un valido blocco capace di smussare gli antagonismi dei due grandi blocchi e di ricorrere all'America per procedere a questa neutralità.

I militaristi invece affermano che l'Europa, impacciata militarmente come l'America, deve avere la stessa reazione totale e mobilitare tutta la sua economia per il riarmo.

Ufficialmente in Francia come altrove il neutralismo non è seguito. Ma, afferma l'articolista, bisogna avere il coraggio di riconoscere che la grande maggioranza dei francesi sono per istinto neutralisti e che il Governo francese è neutralista nei suoi atti e nelle sue intenzioni.

Questo infatti definisce dei piani di armamento a lunga scadenza su una base interamente nazionale e si oppone alle condizioni di integrazione atlantica reclamata dagli Stati Uniti al Consiglio esecutivo del Patto. Fa un gesto simbolico aumentando di ottanta miliardi di franchi il bilancio della difesa nazionale e si appresta a fare una politica soprattutto sociale, d'accordo coi socialisti. Chiede all'America di provvedere alla difesa della Europa e dell'Asia, ma giudica più ragionevole non legarsi a imprese militari dirette, se non con l'invio di una pura e simbolica vedetta in Corea.

Nel momento in cui l'America rientra in una semi-economia di guerra suggerisce per la Francia un rilassamento fiscale. Ha un Ministro della Difesa che nel mese scorso ha dichiarato che il compito dell'Europa era quello di formare un blocco tra Est ed Ovest, ha un Ministro degli Esteri per il quale l'obiettivo dello eventuale «pool» non può essere che un'economia di pace. E il riarmo tedesco è inaccettabile.

E' un atteggiamento pericoloso questo che a lungo andare può provocare il ritorno dell'America all'isolazionismo non solo militare, e favorire ancora più la tattica di Mosca.

Per questo si chiede a Parigi un Esercito atlantico come già progettò il Presidente Auriol, al quale ogni Nazione verserebbe una parte ragionevole in uomini e in denaro; un Piano Marshall aumentato e permanente e una politica estera solidale. Insomma praticamente una federazione europea: i Parlamenti, le bandiere, le costituzioni verrebbero in seguito col tempo.

Anche le dichiarazioni di Togliatti «contro gli invasori americani» che a Parigi hanno suscitato lunghi e violenti commenti, vengono considerate come una ennesima prova del tentativo del Cremlino di terrorizzare l'Europa occidentale in modo che passi al rassicurante neutralismo: proprio quando invece si cerca, come indicano vari dispacci questa sera da Washington, di imbrigliare le velleità espansionistiche sovietiche con un cordone preventivo costituito da contingenti internazionali garantiti dagli Stati Uniti.

Un altro allarme viene dato dal gollista generale Billotte il quale ieri ha attaccato violentemente il Ministro della Difesa Moch dicendo: «Non si osa confessare che non esiste alcun piano comune per la difesa dell'Europa in generale e della Francia in particolare.

«Attualmente nulla è previsto per la protezione delle frontiere francesi sul Reno o sull'Elba. Il vostro genio strategico sarà capace di ingaggiare una battaglia difensiva senza il concorso dei tedeschi? E siamo noi così potenti da poter fare a meno dell'aiuto della Spagna che è pur sempre in Europa, e nell'Europa occidentale? Come si può sperare di ottenere, entro i limiti strategici di due anni, l'apparato militare di 35 divisioni francesi con le forze aeree corrispondenti? Non certamente con gli ottanta miliardi stanziati».

Si apprende, d'altra parte che i problemi economici e finanziari posti all'Europa dallo sforzo del riarmo attualmente studiato, sono al centro delle preoccupazioni della OECE.

Il Segretario generale Marjolin ne ha discusso con il Presidente Stikker nel corso della sua visita lampo compiuta in Olanda. Prima della sua partenza egli aveva conferito coi capi delle delegazioni dei diciotto Paesi membri della organizzazione.

VICE

Individuato l'autore del sabotaggio a Portsmouth?

UN DISCORSO DI ATTLEE SULLA MINACCIA COMUNISTA IN GRANBRETAGNA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 31

Attlee ha esortato ieri sera gli inglesi a guardarsi dai comunisti: «Sono un nemico — ha detto — che abbiamo in casa. Sono ipocriti, privi di scrupoli e privi di ritegno che lodano la libertà mentre la uccidono».

Mai il Primo Ministro aveva usato parole così dure. Per preparare il discorso di ieri sera in cui ha avvertito che occorre sopportare sacrifici per la difesa del Paese, ha battuto per due o tre giorni con due dita i tasti della sua vecchissima macchina da scrivere, ed ha poi parlato al microfono con voce piana e tranquilla. Egli è un uomo calmo e modesto, ma non parla mai invano. La sua insistenza sul «nemico che abbiamo in casa» ha fatto profonda impressione.

L'Inghilterra sta in questi giorni serrando le file. Come suole fare nei momenti gravi. E' naturale che mentre si prova la solidarietà dei membri sul fronte interno si pensi alla minaccia comunista. I comunisti in Inghilterra sono pochi, ma ciò nonostante si tratta pur sempre di un drappello di persone che cercano con ogni mezzo di danneggiare la vita economica inglese e che appoggiano apertamente una Nazione straniera la quale costituisce una minaccia per l'Inghilterra. E i comunisti hanno due armi abbastanza pericolose anche qui: la prima è quella dell'infiltrazione clandestina nei posti dirigenti dei sindacati, la seconda è rappresentata dal sabotaggio. E' quest'ultimo che preoccupa ora in modo particolare il Governo. L'esplosione del deposito di munizioni di Portsmouth è stata per tutti un sintomo allarmante.

Le indagini sull'esplosione proseguono. Scotland Yard ha chiesto alla commissione internazionale di polizia di rintracciare un individuo sui 45 anni di nazionalità straniera, ammogliato con una inglese, che partì dall'Inghilterra il giorno dello scoppio e dovrebbe ora essere in Francia o in Belgio. Anche ammesso che lo acciuffino, anche ammesso che egli abbia avuto qualche cosa a che fare con l'attentatore è però improbabile che ciò basti per smascherare la rete di sabotatori la cui esistenza è quasi certa.

Si prendono ora precauzioni di ogni genere. Si pensa di istituire un corpo di polizia antisabotaggio e di organizzare un controspionaggio sul modello di quello che si aveva durante la guerra. E' naturale che Attlee abbia voluto adesso esercitare anche una pressione politica. Ci sono numerosi elementi che chiedono la messa al bando del partito comunista e le parole del Primo Ministro dimostrano che pur non condividendo opinioni così assolutiste egli è consapevole del pericolo. La sua condotta avvenire dipenderà dalla condotta dei comunisti stessi.

Giornali di opposizione chiedono poi la sostituzione dei Ministri delle Forze Armate. Shinwell, Ministro della Difesa e Strachey Ministro della Guerra sono laburisti di sinistra assai invisi al partito conservatore, molti critici ne mettono in dubbio anche l'efficienza amministrativa.

Si chiede poi che Bevin, appena ristabilitosi dalla lunga malattia, ceda il posto a un uomo più fresco e più forte. Si domanda, insomma, ad Attlee di adeguare la compagine governativa alle necessità dell'ora. Si può dire che l'evento coreano ha avvicinato di molto il Paese a quella coalizione dietro le quinte che numerosi conservatori invocano dal febbraio.

P. O.

IN UN CAMPO DI FORTUNA, IN COREA, UN APPARECCHIO «F. 51» RINNOVA IL SUO CARICO DI BOMBE, CHE POCO DOPO VERRANNO LANCIATE SULLE COLONNE NORDISTE, CHE PREMONO DA OGNI PARTE SUL FRONTE MERIDIONALE, PUNTANDO VERSO FUSAN

Preoccupazioni di Washington per la situazione nelle Filippine

Il movimento filocomunista degli «Huks» è diffuso in tutto il Paese, favorito dalla crisi economica e dal malgoverno - Una commissione d'inchiesta - Luzon, centro dei ribelli

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Washington, luglio

[illegible]

... 500 chilometri da Formosa, attendono che le truppe di Mao siano in grado di portar loro aiuto di armi, munizioni e ufficiali istruiti.

La minaccia degli «Huks» è attuale, [illegible] dirigenti. [illegible] si può [illegible] drammatica [illegible] è certo [illegible] in questo modo, le Filippine, in caso di un generale conflitto, sarebbero un alleato di dubbia efficacia, anche se i cattolici certamente si schiererebbero a fianco dell'America.

D. D.

Rivista di unità alpine domenica a Laggio di Cadore

Bolzano, 31

Domenica prossima, alle ore 10, a Laggio di Cadore avrà luogo un'importante rivista di truppe alpine provenienti dalle varie sedi dei campi d'Arma da montagna. Alla rivista, predisposta dal Comando militare territoriale di Bolzano, e che è la prima del genere in questo dopoguerra, parteciperanno reggimenti alpini, gruppi di artiglieria da montagna e da campagna, e un reparto del Genio servizi.

La cerimonia cui presenzieranno alte autorità civili e militari avrà inizio con la Messa al campo seguita dalla consegna simbolica della tessera da parte dei rappresentanti della Associazione nazionale alpini ad un alpino congedando di ogni vallata. I battaglioni alpini eseguiranno canti corali valligiani. Successivamente le truppe sfileranno lungo la strada principale di Laggio davanti alle autorità.

Particolari disposizioni sono state emanate dal Comando militare territoriale per regolare il traffico militare e civile sulle rotabili della zona interessata. Nessuna interruzione è prevista per il movimento sulla strada statale. Soltanto il tratto di rotabile secondaria tra gli abitati di Pelos, Vigo di Cadore e Laggio sarà chiuso al traffico civile dalle ore 5.30 alle 7.30 e dalle 10.30 alle 13.30

SUL FRONTE COREANO DUE SOLDATI AMERICANI CARICANO IL FAMOSO «BAZOOKA» DA 3,5 POLLICI, CHE SI E' DIMOSTRATO EFFICACISSIMO NELLA LOTTA RAVVICINATA CONTRO I GROSSI CARRI ARMATI DI COSTRUZIONE SOVIETICA

RASSEGNA DI POLITICA ESTERA

L'incognita del ritorno dell'Unione Sovietica all'O.N.U.

Cesseranno i delegati di Mosca la loro azione di boicottaggio?

Fiduciosa nel successo militare delle operazioni coreane, la Russia giudica oggi conveniente per i suoi fini di rientrare nei ranghi dell'ONU, e di trasformare il suo boicottaggio esterno in un'azione diretta, all'interno della Organizzazione delle Nazioni Unite. Una volta di più lo sguardo del mondo si rivolge a Lake Success con la curiosità intensa che non può non accompagnare un avvenimento di tale portata. La mossa sovietica può essere inquadrata secondo varie prospettive e ciascuna di esse presenta aspetti — ed incognite — egualmente interessanti.

Tutti ricordano perchè la Russia abbandonò a suo tempo Lake Success: per condannare la presenza dei delegati della Cina nazionalista e per protestare contro l'esclusione dei rappresentanti della Cina comunista. Su questo punto, almeno secondo le apparenze ufficiali, nulla è modificato. Ed a rigor di logica si potrebbe quindi pensare che Mosca riconosca di aver seguito una strada non giusta e modifichi il proprio atteggiamento senza ottener contropartite. Ma tutto ciò sarebbe troppo bello per essere vero. E poi non troverebbe riscontro nella realtà dei fatti che hanno preceduto — e che quindi incornicano — la nuova mossa russa.

In sostanza, con la sua decisione di boicottaggio, Mosca si poneva contro l'ONU nel suo complesso. Ne disapprovava e ne respingeva la linea di condotta e si asteneva dal prendere parte alla sua attività. Su questo conflitto originario che, benchè non fosse contrassegnato da avvenimenti di particolare teatralità, aveva pur tuttavia il carattere genuino di un dissidio profondo, si è poi sovrapposta, in un secondo momento, la vertenza provocata dallo scoppio della guerra in Corea. Gli attori, nell'uno e nell'altro caso, erano più o meno gli stessi, ma l'oggetto della disputa era diverso.

Ed è questo un punto che bisogna particolarmente sottolineare, specialmente agli occhi del pubblico, perchè troppo facilmente in quest'ultimo periodo di tempo si è sentito parlare promiscuamente di guerre in Corea, di ammissione dei delegati di Mao Tse-tung tra le Nazioni Unite, di possibilità di compromesso fra le due questioni. E' bene invece rammentare che tutto quanto è avvenuto dal 25 giugno in avanti, e cioè dal giorno in cui le truppe della Corea del Nord hanno aggredito la Repubblica del Sud, è un qualcosa che — almeno dal punto di vista dell'ONU — non dovrebbe aver niente a che veder con il dissidio precedentemente in atto fra la Russia e la stessa ONU.

Il problema della Corea è delimitato dalla deliberazione Consiglio di sicurezza di adottare le sanzioni militari contro l'aggressore per ottenerne il ritorno entro le proprie frontiere. Quando ciò sia avvenuto, la situazione potrà essere considerata normalizzata e allora, ma solo allora, si dovrebbe eventualmente pensare ad un altro problema, quale è quello dell'eventuale ammissione di nuovi delegati cinesi in luogo degli attuali. Ora, fra i varii commenti di stampa sulla recente iniziativa sovietica non vediamo ancora accennato questo punto specifico che invece consideriamo d'importanza sostanziale, e cioè il fatto che per il Consiglio di sicurezza Cina e Corea sono due questioni distinte — e che tali debbono rimanere — mentre Mosca mira evidentemente a collegare l'una all'altra, per confondere le iniziative degli avversari, per suscitare fra di essi rivalità e contrasti e per trarre tutti i benefici possibili — attuali e futuri — dal loro indebolimento.

Su queste stesse colonne abbiamo avuto occasione di rilevare la pericolosità e la intempestività dei tentativi di mediazione svoltisi nel corso della prima fase del conflitto. Essi erano logicamente portati a creare appunto quella confusione di idee e di azione che la deliberazione del Consiglio di sicurezza aveva invece eliminato nella maniera più recisa. Tale pericolosità oggi vediamo tanto più accentuata dalla circostanza che la Russia stessa ha deciso di prendere parte ai lavori di Lake Success. Perchè bisogna tenere ben presente che i delegati sovietici non si presenteranno al Consiglio di sicurezza con l'aria di peccatori pentiti o, tanto meno, sotto l'aspetto di avversari sconfitti. Al contrario, essi portano con sè l'eco delle vittorie delle truppe nordiste che, malgrado l'ottimismo più o meno ufficioso degli ambienti americani, continuano ad avanzare verso Sud.

Oltre a ciò, questo mese e più di trattative diplomatiche fra la Russia e la Granbretagna e fra Russia e India ha indubbiamente consentito alla diplomazia sovietica di raccogliere elementi preziosi circa lo stato d'animo e gli interessi dei varii Paesi più o meno direttamente coinvolti nella questione coreana. La Russia è oggi all'offensiva: non bisogna dimenticarlo. All'epoca della guerra — lo si ricorderà — essa spingeva le sue armate su un fronte di centinaia di chilometri, in uno slancio impetuoso che non si attardava a superare i minori ostacoli che s'incontrassero lungo la strada. I punti di resistenza secondaria venivano aggirati e si creavano così delle sacche che poi si sarebbero a poco a poco esaurite. Il grosso delle truppe tendeva avanti, sempre avanti, fino al raggiungimento di quell'obiettivo-chiave, che provocasse con il suo crollo lo sfaldamento di tutta la linea difensiva del nemico.

Così anche oggi, sul terreno politico-diplomatico, il Cremlino non si attarda su considerazioni di formalismo più o meno vacuo ed inutile, non si preoccupa se una sua particolare mossa del momento possa essere considerata un gesto di debolezza, ma mira alla sostanza, puntando verso di essa con tutti i suoi mezzi e con tutte le sue risorse. Sarebbe arduo ed azzardato voler prevedere con precisione quale sia il vero scopo della azione diplomatica sovietica. Per farlo, bisognerebbe essere esattamente informati dei più minuti dettagli delle conversazioni diplomatiche svoltesi al Cremlino in occasione della guerra coreana. Bisognerebbe conoscere con estrema esattezza quali possibilità di scissione nel fronte occidentale la stessa Russia intravveda grazie alla questione cinese che — è inutile nascondercelo — rappresenta la difficoltà maggiore per una aperta e completa solidarietà, ad esempio fra la Granbretagna e gli Stati Uniti.

Ma, anche ignorando dettagli e precisazioni, può con certezza affermarsi che il reingresso di Mosca in seno all'ONU deve inquadrarsi in tutto questo insieme, per essere compreso e valutato nel suo significato. Ci sembra quindi che pecchino di eccessivo ottimismo coloro che vedono negli imminenti avvenimenti la possibilità di una schiarita sull'orizzonte internazionale. Secondo noi, la partita continua serrata, senza che alcun sintomo consenta di scorgere, in ciò che si prepara, un indebolimento o un esautoramento dell'iniziativa sovietica. In questi ultimi tempi, l'ONU ha avuto un grande successo di carattere morale, che noi stessi mettemmo in evidenza al momento opportuno, ma la esperienza coreana è servita anche a rivelare che all'atto pratico un principio fondamentale al quale l'Organizzazione si ispira non è stato completamente attuato, e cioè la capacità di fronteggiare validamente un'aggressione, reprimendola immediatamente.

Ora, tali sintomi di debolezza nella solidarietà militare di tutti i Paesi aderenti non possono essere trascurati nel momento in cui il ritorno dei delegati sovietici a Lake Success tenderà certamente a provocare scissioni anche nella compattezza politica delle singole Nazioni fra loro. La Russia ritorna oggi fra le Nazioni Unite: vi riprenderà essa la funzione che vi ha costantemente svolto? Si dice che con la sua decisione Mosca abbia cessato il boicottaggio della organizzazione. Come abbiamo accennato all'inizio di queste note, si può boicottare sia dall'esterno che dall'interno. La seconda tattica — fatta di lavorio continuo e di ostruzionismo — è meno vistosa, ma forse più proficua. Specialmente poi se l'ambiente le sia propizio.

VINCENZO SPICACCI

IL DISCORSO ANTINAZIONALE DI TOGLIATTI ALL'ADRIANO

Attesa per le misure contro le quinte colonne

Roma, 31

Il discorso pronunciato ieri all'Adriano dall'on. Togliatti ripropone in modo clamoroso il tema delle «quinte colonne» all'esame e alla valutazione delle autorità responsabili del Paese. E' chiaro che il viaggio all'estero effettuato dal capo del P.C.I. non è stato propizio ad una maggiore comprensione dei problemi inerenti alla pace ed alla sicurezza del popolo italiano. Gli ordini che egli deve aver ricevuto nel mantenere una qualche voluta ambiguità formale, non per questo tralasciano di precisare e aggravare la linea di condotta dei comunisti, i quali proclamano ufficialmente: «L'Italia non deve prendere impegni con nessun Paese per salvaguardare le proprie frontiere; in caso contrario la lotta non soltanto sarà ben lontana dall'attenuarsi, ma verrà inasprita con ogni mezzo»

L'Italia in nessun caso — quindi nemmeno nell'eventualità di un attacco — dovrà porsi contro la Russia proclamata il centro di ogni progresso e civiltà. In altri termini, frontiera aperta all'Oriente e nessuna possibilità di difesa da parte nostra. In attesa che la situazione militare consenta l'insediamento al potere del P.C.I., Togliatti vorrebbe dall'interno demolire una ad una le forze solidali della difesa.

La teoria di Togliatti, secondo la quale si considera aggressore potenziale il nostro Paese, perchè s'impegna in un sistema di mutua difesa, se fosse accettata, avrebbe singolari conseguenze: ad esempio, dovrebbero essere considerati aggressori Inghilterra e Francia perchè si impegnarono a difendere la Polonia in caso di attacco, e di conseguenza dichiararono guerra alla Germania; e la stessa qualifica sarebbe spettata agli Stati Uniti quando mossero guerra a Hitler che attaccava la Russia. E senza questi «aggressori», forse, Togliatti non avrebbe la possibilità di enunciare le sue teorie.

C'è poi da stupire che il leader comunista, pur reduce da adunate internazionali, non abbia fatto alcun cenno all'argomento più interessante del giorno, e cioè all'improvvisa decisione sovietica di presiedere i lavori del Consiglio di Sicurezza: significa questo che Togliatti non è stato informato, essendo limitata la sua azione nel campo strettamente tattico.

[illegible]

LA CROCIERA ESTIVA della nostra flotta

Taranto, 31

[illegible]

UN AGENTE UCCISO da moglie a rivoltellate

Piacenza, 31

[illegible]

RODOLFO GRAZIANI in libertà il 29 agosto?

Roma, 31

[illegible]

DUE OPERAI UCCISI nel crollo di un ponte

Un terzo rimasto sepolto tra i blocchi di cemento deve subire sul posto l'amputazione di una gamba

Alessandria, 31

[illegible]

DOPO IL PASSAGGIO DELLA GUERRA IN SCANDINAVIA

I lapponi hanno lasciato la capitale Jukkasjervi

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Stoccolma, 31

A qualche chilometro dal circolo polare, come un'isola in mezzo al continente, si trova una regione squallida e desertica in cui abbondano le paludi, rotte solo da un po' di magra vegetazione. Unico centro che si può dire civile è Arjeplog, che dista circa cento chilometri dal capolinea dell'ultima ferrovia norvegese. Questo è il nuovo regno del dott. Walliquist, un medico-chirurgo norvegese, al quale è stata affidata, da qualche mese, la salute di circa 40 mila individui. I sacrifici cui deve sottostare quest'uomo per svolgere con coscienza la sua delicata mansione, non sono certo concepibili per chi non conosce queste lande bruciate dal gelo, impervie ed infide. Nei casi di estrema urgenza, per superare le grandi distanze il medico impiega un apposito velivolo-ambulanza che è stato messo a sua disposizione.

A questo passo s'è risolto il Governo norvegese dopo la guerra, chè prima i lapponi non avevano mai avuto bisogno di un sanitario, nè l'avrebbero tollerato. Essi s'ammalavano rarissimamente, e quando s'ammalavano era solo per morire; poichè la morte quassù non spaventa nessuno. L'aborigeno è coraggioso, ama fanaticamente la sua terra, che s'identifica con la sua stessa vita, e la difenderebbe anche da un nemico invasore, arrivando magari ad uccidere (egli che aborre ogni forma di assassinio). Ma ucciderebbe senza odio o spirito di vendetta, bensì con un tranquillo freddo coraggio, che gli deriva dall'essere convinto che gli spiriti dei suoi morti lo aiuteranno se egli dovesse morire alla sua volta in battaglia, aprendogli una grande porta per l'aldilà. E' questa una grande forza spirituale che non è fatalismo, e che nessun cimento esterno riuscirebbe a piegare.

Ma una strana maledizione dev'essersi abbattuta qualche secolo addietro, sui lapponi di Finlandia e di Norvegia; una maledizione il cui tristo potere si manifesta tutt'oggi. In questa Lapponia di sogno, dalle nevi eterne, dai mille laghi, un giorno infatti il silenzio venne rotto dal tumulto di modernissimi eserciti in lotta, dal tuono lugubre del cannone, dallo strepito dei carri armati, dall'ululato degli aerei, dallo schianto pauroso delle bombe e delle granate. Di fronte a questo sterminio, i superstiti lapponi di Finlandia hanno sgomberato; circa mille uomini aiutati dalle mute di cani, hanno spinto innanzi a sè una mandria imponente di centomila renne, che quindi i cani hanno ricacciato nelle immense foreste norvegesi, al riparo della furia della guerra; così fu in parte salvato il patrimonio di un piccolo popolo, altrimenti destinato a perire fra la morsa del ghiaccio.

Quale maledizione grava sul capo dei lapponi? Quale colpa devono essi espiare? Forse l'anatema fu provocato da un vecchio lappone che, verso la fine del 1800 portò a Lulea, cittadina svedese, un sasso lucente molto curioso. Un oste mostrò la pietra ad un ingegnere che si trovava in quei paraggi. Non si trattava nè di oro, nè di pietra preziosa, ma di semplice minerale di ferro, di quel metallo di cui l'Europa incominciava ad aver fame. Non molto tempo dopo, una spedizione rintracciava il vecchio lappone e si faceva mostrare il luogo in cui aveva trovato quel sasso.

Oggi le miniere di Kiruma producono circa 10 milioni di tonnellate all'anno del più puro minerale di ferro, e i giacimenti ne contengono circa un miliardo accertato. Quarant'anni fa Kiruma era un deserto di neve: oggi è una città di circa 20 mila abitanti; città modello per architettura, per ordinamenti sociali, per il benessere dei lavoratori. E a qualche decina di chilometri da Kiruma sorge la capitale «morale», diremo, della Lapponia, Jukkasjervi, insieme bizzarro di villaggio alpestre e di campo cinese, tolto da qualche zona ai piedi della Grande Muraglia. L'orgoglio di Jukkasjervi è una chiesa, la più antica delle chiese lapponi, capolavoro di architettura «cristiano-lappone», mescolanza di Asia nomade e di Scandinavia cristiana, dai colori vivaci che rammentano le pagode e i templi indiani.

Ma sarebbe vana speranza cercare in questa città, oggi, dei veri lapponi: essi sono tornati in libertà nelle lande deserte, dove il loro medico, se vuol compiere la missione affidatagli, deve in certo modo inseguirli; chè oggi, dopo gli strapazzi della guerra subita, hanno bisogno di lui, essendo la fibra di quel popolo non più d'acciaio come invece lo era appena dieci anni or sono.

GUIDO FLERES

Rinvenuto agonizzante sulla Sassuolo-Modena

Modena, 31

Sulla strada fra Sassuolo e Modena è stato rinvenuto la scorsa notte il giovane Orlando Galanti di 19 anni, del luogo, agonizzante per numerose ferite da corpo contundente al capo ed al torace. Trasportato all'ospedale, il Galanti non ha potuto essere interrogato perchè incapace di parlare a causa del forte choc subito. La Polizia ha aperto le indagini per appurare le cause del misterioso ferimento.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 6830 (6900), Generali 5300 (5430), Ras 1540 (1570), Bastogi 2030 (2055), Cantoni 12600 (12625), Olcese 3000 (3030), Cuc. C. C. 6390 (6500), Linif. e Canap. 1035 (1060), Coton. Merid. 1440 (—), Un. Manifatt. 188000 (—), Rossi 5680 (5700), Fisac 505 (512), Fibre 1950 (1964), Snia 2400 (2428), Finsider 539 (540), Ilva 204 (210), Catini 856 (870.50), Ansaldo 198 (204), Breda 91 (101), Fiat 465.50 (469), Sade 875 (880), Edison 1851 (1870), Valdarno 3650 (3725), Sip 956 (966.50), Vizzola 2690 (—), Meridelettrica 827 (837), Rom. Elett. 3400 (3440), Terni 213 (215), Dist. Ital. 1600 (1585), Eridania 8630 (8630), Anic 181.50 (184.75), Italgas 23.50 (—), Burgo 2880 (2925), Ciga 1510 (1491), Pirelli Ital. 930 (934), Pirelli e C. 920 (930).

TRIESTE

Generali 5250 (5350), Assicuratrice 712 (—), Ras 1540 (1550), Tripcovich 6500 (—), CRDA 118 (115).

CAMBI

Sterlina 7700-7800; napoleone 6475-6575; unitaria 1580-1600; dollaro 648-652; francese 172-174; svizzero 149-151; scellino 24-24.25; dinaro 0.78-0.80.

GIORNALE SPORT

IL CAMPIONATO ITALIANO IN DINGHI

VINCE IL TITOLO NAZIONALE il monfalconese Pelaschier

Bari, 31

La terza ed ultima prova del Campionato nazionale «dinghi» 12 p. s. i. si è svolta oggi con un vento moderato da Maestro che ha permesso uno svolgimento normale della competizione, limitando tutte le possibilità che volevano vincitore Pesce. La gara di oggi è stata vinta da Masciocchi, mentre il napoletano è giunto quinto. Più bravo è stato il timoniere monfalconese Pelaschier, il quale, col suo terzo posto si è assicurato il titolo nazionale.

Ecco l'ordine d'arrivo della 3.a prova: 1) Masciocchi Eugenio (Campania) su «Auriga» in 2.36'8"; 2) Reggio Pierino (Liguria) su «Rina» in 2.38'7"; 3) Pelaschier Adelchi (Venezia Giulia) su «Guya» 2.38'48"; 4) Spanghero Livio (Venezia Giulia) «Moa» 2.39'13"; 5) Pesce Gaetano (Campania) «Orione» 2.39'40"; 6) De Filippis Nino (Puglia) «Strale» 2.40'33"; 7) Sarè Taglio (Venezia Giulia) «Negrone»; 8) Maschioni (Lombardia) «Cincia»; 9) Marchiano (Liguria) «Pierino»; 10) Lapenna (Puglia) «Alca»; 11) De Maria «Campania); 12) Luglio (Liguria); 13) Schirru (Marina militare); 14) Modugno (Puglia); 15) Avoglio (Sicilia); 16) Wihrand (Venezia Tridentina); 17) Vietina (Marina militare); 18) Boccardo; 19) Cormorano.

Addizionando i punteggi conseguiti ieri l'altro e ieri con quelli di oggi, risulta la seguente classifica finale: 1) Pelaschier Adelchi (Venezia Giulia) punti 53 e 1/4 Campione d'Italia; 2) Pesce (Campania) p. 52 e 1/4; 3) Masciocchi (Campania) p. 52 1/4; 4) Spanghero (Venezia Giulia) p. 44; 5) De Filippis (Puglia) p. 41; 6) Marchiano (Liguria) p. 41. Ed ecco la classifica finale per regioni: 1) Venezia Giulia p. 133; 2) Campania p. 116; 3) Liguria p. 97; 4) Puglia p. 93.

Villoresi fuori pericolo

Ginevra, 31

L'ospedale cantonale di Ginevra comunica che Gigi Villoresi, il campione italiano ferito ieri nel Gran Premio delle Nazioni, ha ripreso conoscenza e le sue condizioni sono soddisfacenti. Durante la notte non è stato possibile avere alcuna informazione sulle sue condizioni. Nino Farina, il collega di Villoresi, ha dichiarato in seguito di aver fatto visita a Villoresi questa mattina all'ospedale e di averlo trovato «malconcio» ma definitivamente fuori pericolo. Farina ha confermato le ferite di Villoresi (rottura di un femore, lesione ad una spalla e superficiali al capo, aggiungendovi la perdita di una falange di un dito) il che non impedirà però al campione italiano di guidare ancora. Gigi non ha avuto alcuna lesione al cervello, sebbene abbia riportato un principio di commozione cerebrale. Tutti gli altri feriti dell'incidente sono pure fuori pericolo. La squadra dell'Alfa Romeo è partita attorno a mezzogiorno alla volta di Galliate.

Verso le finali della Davis Australia-Messico 4-1

Città del Messico, 31

L'Australia non è riuscita ad infliggere al Messico il cappotto previsto dopo i tre punti delle prime due giornate, e si è dovuta accontentare di un 4-1 per il passaggio in finale interzona di Coppa Davis. In uno degli ultimi due singolari di zona americana, il campione messicano Gustavo Palafox ha sconfitto Ken McGregor, neutralizzando nell'ultimo «set» una fuoriosa riscossa che aveva fruttato al lungo australiano la terza e quarta partita. Ecco il punteggio: Gustavo Palafox b. Ken McGregor 6-4, 6-4, 6-8, 3-6, 6-3. Nell'ultimo singolare il campione australiano Frank Sedgman ha battuto Arturo Vega 2-6, 6-4, 6-2, 4-6, 6-2.

Gli australiani incontreranno la Svezia dall'11 al 13 agosto negli Stati Uniti per il diritto di misurarsi con gli Stati Uniti nel challenge round.

La rappresentativa tennistica a Ostenda e a Nordwijk

Milano, 31

Carlo Sada, Giuseppe Merlo ed Enzo Pautassi sono partiti alla volta di Ostenda. A Basilea si uniranno a loro Renato Gori e Giorgio De Stefani, capitano non giocatore; mentre Fausto Gardini, reduce dalla Coppa De Galea, li raggiungerà ad Ostenda, per completare la nazionale azzurra che nei giorni 2 e 3 agosto incontrerà quella belga a Zoute Meer, e il 5 e 6 successivi quella olandese a Nordwijk.

SEMPRE MISTERO INTORNO A LUI

SULLA STRADA DI MITRI Paddy Young e Villemain

«Tiberio s'è lasciato battere da... Mitri»

Novità su Mitri? Poche e indirette. Tuttavia si sa che il pugilatore triestino, fisicamente rimesso, sta benissimo; ci vede, se non meglio, almeno come prima (questo per smentire qualche voce in circolazione che parla di un Mitri addirittura cieco da un occhio dopo il suo «match» con La Motta). Mitri è rientrato a New York da un breve soggiorno in campagna e infine ha comperato l'automobile: cosa normalissima in un Paese dove le auto hanno la diffusione quasi come da noi gli accendisigari.

Agli sportivi che vorrebbero sapere qualche cosa sulla futura attività di Tiberio possiamo dire poco. I giornali americani danno per concluso un primo incontro di Mitri, fissato per la fine di settembre al Madison, con Paddy Young un giovane peso medio americano abbastanza noto per il suo indiavolato e deciso modo di combattere e, in caso di successo del triestino, un suo secondo incontro con il francese Willemain, sempre al Madison. Ci tratta, a quanto sembra, di una marcia di avvicinamento alle posizioni perdute da Mitri dopo il suo «match» con La Motta. Dal che viene di conseguenza che Mitri resterebbe in America. Ma, come abbiamo detto, si tratta di notizie di riporto che il maggior interessamento, a tutto'oggi non ha ancora nè confermato nè smentito. Mitri tace e la stampa parla. Continua così l'atmosfera ovattata con la quale il signor Turiello ha creduto bene di circondare l'attività americana di Mitri e che certamente non ha giovato al nostro campione, non solo, ma ha permesso il diffondersi delle notizie più inesatte su fatti e cose che riguardano l'attività di Mitri in questo ultimo scorcio di tempo.

Senza colpa la F.P.I.

Infatti recentemente si è detto, e quel che è peggio scritto, che anche gli organi federali italiani avrebbero incoraggiato Mitri a rinunciare al titolo europeo mentre è arcinota la fatica fatta dalla Federazione per avere, in tempo debito, una risposta in merito dall'interessato. Anzi a questo proposito non sarà male precisare che, da informazioni in nostro possesso, risulta che la F.P.I. spedì a quell'epoca diversi telegrammi e cablogrammi a New York per conoscere le decisioni di Mitri in merito alla disputa del titolo con Turpin, ma tutti rimasero senza risposta. Soltanto ad un ultimo e perentorio dispaccio, pervenne al segretario della F.P.I., a Madrid dove egli si trovava in occasione del congresso della E.B.A., un telegramma a firma Turiello, nel quale era detto che Tiberio rinunciava al titolo europeo perchè in procinto di battersi per quello mondiale. E' altresì provato che non può essere stato il miraggio di facili [illegible] tà che sono unicamente di Mitri, perchè maggiorenne, e di Turiello e soci semprechè questi ultimi esistano perchè noi, sino a prova contraria, abbiamo motivo di ritenere che tutta l'attività americana di Mitri sia regolata dal signor Turiello.

UNA FOTO INEDITA DI MITRI ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO CON LA MOTTA: DA SINISTRA TURIELLO, MITRI E LO ALLENATORE AMERICANO HARRY LENNYS

Un ultimo giudizio

Del resto il primo a riconoscere la verità di queste nostre affermazioni sarà certamente Mitri il quale, a onor del vero e a quanto ci risulta, è l'unico che non ha mendicato scuse o emesso lagni contro chicchesia, assumendosi tutta in proprio la responsabilità del suo operato. Siamo andati un po' fuori del seminato ma riteniamo che certe precisazioni, una volta tanto, bisognava farle.

Per quanto poi riguarda il «match» di Mitri con La Motta, abbiamo detto a suo tempo la nostra opinione in proposito. Successivamente abbiamo ricevuto notizie dirette da un amico che ha assistito al combattimento da una delle prime file. Ne abbiamo sentite tante che una di più non può far male, soprattutto quando si tratta dell'opinione di uno che di boxe ne capisce qualche cosa. Ecco cosa ci scrive il nostro amico: «Anzitutto sono convinto che Mitri nel suo incontro con La Motta deve aver incappato in una delle giornate più brutte della sua carriera. Oltre a ciò egli si è lasciato tradire dal temperamento aggravato dal fatto che lo si è lasciato andare avanti d'istinto, tattica questa che contro un avversario organizzato è destinata a fallire in partenza. Per il resto Mitri ha dimostrato solo un coraggio da leone ma la sua azione, sia in offesa che in difesa, era falsa. Nelle ultime tre riprese La Motta era letteralmente sfinito. Contro Graziano o anche contro il Mitri del suo combattimento con Wagner, che ho veduto, La Motta non sarebbe ora più campione. Considerando l'incidente alla mano sinistra, capitato all'inizio del combattimento, posso aggiungere che il triestino è stato anche sfortunato. Comunque il vostro campione ha perso una bellissima occasione che difficilmente si ripeterà. Nell'incontro con La Motta è mia impressione, ha concluso il nostro amico, che Tiberio si è lasciato battere prima di tutto da Mitri».

C. C.

Walcott in Europa per esibirsi e arbitrare

Mannheim, 31

Jersey Joe Walcott intende arbitrare una serie di incontri in Europa nei prossimi mesi. Del progetto del negro americano ha dato notizia l'organizzatore Fred Summers. Walcott si trova attualmente in Germania per cercar di ottenere la quota non ancora liquidatagli della borsa spettantegli per il vittorioso incontro con Hein Ten Hoff del 28 maggio. Egli ha intenzione di arbitrare incontri in Belgio, Olanda, Italia, Spagna, Inghilterra e Germania. Il massimo americano vorrebbe anche svolgere una serie di esibizioni internazionali nei paesi indicati.

Hein Ten Hoff ha conservato il titolo tedesco dei massimi battendo per k. o. al primo minuto del secondo round lo sfidante Wilson Kohlbrecher. Il combattimento era fissato sulle dodici riprese. I due pugili pesavano 215 libbre. Ten Hoff ha liquidato la partita con un formidabile destro al mento.

«Parla lo sport» a Radio Trieste». Stasera alle 19.35, con la rubrica «Parla lo sport», Radio Trieste trasmetterà una intervista con il direttore del corso massaggiatori e con due allievi, uno maschile e l'altro femminile, partecipanti al corso.

I PROBLEMI DEL BASKET

UN BELL'AFFARE la lista di trasferimento

Milano, 31

La FIP ha aperto le liste di trasferimento. Un mese scarso per gli eventuali viavai poi al 20 agosto tutto sprangato. Decidersi in fretta, senza ciondolarsi in dubbi, in attesa di ipotetiche occasioni d'oro. Questo alla Federazione desiderano ed è giusto: non siamo in campo criptoprofessionistico da dover dare respiro ad elaborati mercanteggiamenti.

Si sa come vanno queste cose in campo cestistico. L'atleta cambia perchè ha litigato con i dirigenti o i compagni di squadra, oppure si fa sedurre da una piccola sistemazione professionale offertagli dalla nuova società. Speculazioncelle da ridere e solo le suffragette accanite del dilettantismo possono aversene a male: perchè se lo atleta riesce a trovare un impiego in virtù delle sue gratuite ed apprezzate prestazioni cestistiche non c'è che da rallegrarsene sinceramente.

In questo breve scorcio estivo i giocatori che aspirano ad emigrare si guardano attorno, riallacciano i fili di antiche conversazioni, scrivono lettere e meditano proposte. E' un mercatino microscopico perchè non maturano gli zecchini sugli alberelli delle società di pallacanestro e giocatori che abbiano la ventura di sistemarsi in un'altra città procacciandosi un impiego sono pochi e comunque i più bravi. Però quando urge la prima condizione (disagio tecnico o sentimentale nella vecchia società) allora, senza badare all'affaruccio gli atleti si danno da fare magari nell'ambito regionale e il loro trasferimento si riduce magari da palestra a palestra nella stessa città, oppure si continua sempre nella stessa ma con un'altra maglia da infilare all'esordio di campionato.

La società dà il nulla-osta, il giocatore notifica alla FIP il suo passaggio e tutto è agevolmente sistemato. Ma, prendiamo il caso (accaduto) che la società di origine per ripicco o eccesso di amore neghi il fatidico nulla-osta e il giocatore invece smanii di andar via perchè altrove ha trovato un posterello o calcoli di essere meglio valorizzato come atleta. Cosa dice allora la FIP?

Certamente il giocatore che non è un professionista e non può essere aggiogato vita natural durante ad una squadra, può mettersi in lista di trasferimento presso il suo Comitato regionale. Se non deve denaro alla società e non esistano particolari ragioni, logico che il Comitato lo autorizzi a dispetto dei desideri della società di origine. Ma altro caso (pure accaduto): il Comitato regionale rifiuta la lista per un'interpretazione magari errata della questione fra giocatore e società. L'atleta ha diritto di appellarsi, lo fa, e si rivolge alla C.T.F. Ancora ripicche e ancora il giocatore insiste: si rivolge alla C.A.D.I. e finalmente supponiamo la richiesta di trasferimento è accolta.

Splendido meccanismo, che dà molte garanzie al giocatore (e alla società che può a sua volta appellarsi contro una primiera decisione favorevole al giocatore). Ma a guardare le tasse, si rimane stecchiti: 20 mila sentenzia la FIP per mettersi in lista, 25 mila per appellarsi alla commissione tecnica federale, 30 mila per raccomandarsi al superiore giudizio della C.A.D.I.

Quindi, se al giocatore le cose vanno per il verso difficile (è accaduto), gli tocca sborsare senza speranza la bellezza di 75 mila lire. Lui, il dilettante per regolamento, perciò squattrinato quasi per definizione.

Non esagera la FIP? O il giocatore si fa sovvenzionare per i reclami dalla società che lo ambisce (e allora contravviene alle norme del dilettantismo) oppure se non è un figlio di papà deve rinunciare a priori al proposito di cambiare casacca una volta che la società di origine gli neghi per un capriccio qualunque il nulla-osta.

Di questo passo il pivots e le «difese» senza portafoglio sono alla mercè della società e della sua benevolenza nell'accordare il nulla-osta.

E soltanto l'Aga Khan, una volta che si decida a giocare da noi, ha la tranquilla sicurezza di poter sfuggire i sabotaggi e perseguire con decisa fermezza la sua annuale lista di trasferimento.

G. F.

BARTALI MAGNI E LEONI

Rinunzia all'invito di recarsi a Saint Etienne

Firenze, 31

In merito all'invito rivolto dal sindaco di S. Etienne a tutti gli italiani che hanno partecipato al Giro di Francia, per l'arrivo della tappa Briançon-S. Etienne di giovedì prossimo, Gino Bartali, Fiorenzo Magni e Adolfo Leoni, che partecipavano questa sera alla riunione notturna al velodromo delle Cascine, hanno fatto delle dichiarazioni. Bartali, capitano della [illegible]

Favorito Allen contro Dado Marino

Honolulu, 31

[illegible] mato che il clima delle Hawai non nuoce al suo pugile, il quale non è mai stato in forma più smagliante. La scorsa settimana egli ha registrato negli allenamenti 112 libbre. Questo è anche il peso che porterà sul ring Dado Marino, il quale due mesi fa, prima di iniziare la preparazione, pesava ben 149 libbre.

Le quote del Totip

Le quote del Totip (un arrivo alla pari ed il successo dei favoriti) sono: ai «dodici» spettano lire 36.017; agli «undici» lire 2785; ai «dieci» lire 528.

Nemeth battuto da un lanciatore russo

Mosca, 31

Dopo la prima giornata dell'incontro atletico in corso di svolgimento a Mosca, l'Unione Sovietica conduce sull'Ungheria per 126-73. Nel lancio del martello il campione sovietico Alexander Kanaki ha battuto, con un lancio di 57.35, il campione olimpico e recordman mondiale Imre Nemeth che ha ottenuto 56.98.

La Russia ha vinto la staffetta 4x100 in 40"9. Si tratta di un nuovo record sovietico. Nella stessa specialità un nuovo record sovietico femminile è stato ottenuto dalle atlete russe con 47"5, mentre le ungheresi hanno superato il record nazionale con 48"2.

Il torneo di Scarborough La burocrazia inglese provoca la rinunzia di Schroeder

Scarborough, 31

[illegible]

Il Congresso del tiro a volo

Montecatini, 31

[illegible] gio) 17 su 18.

Questa sera hanno avuto inizio, sempre a Montecatini, i lavori del Congresso nazionale delle società italiane di tiro a volo

DEL NUOVO ASSETTO DELLA «PROMOZIONE»

Il problema delle Serie minori

Non è difficile prevedere che verso la fine dell'entrante mese di agosto, o al massimo ai primi di settembre, nella hall di uno degli alberghi di Rapallo regnerà una discreta animazione. Artefici ne saranno i delegati delle Leghe calcistiche che in quel periodo si troveranno nella piacente cittadina ligure per discutere quelli che sono i fondamentali problemi del calcio italiano e che, forse per questo, vengono rimandati di anno in anno quasi nel timore di riconoscere la portata di un male del quale tutti parlano sottovoce.

A quell'Assemblea verranno portate le varie proposte che girano oggi nell'ambiente calcistico e tra le quali la più confortata di adesioni è quella che parla di campionati a 18 squadre sia in serie A, come in B, come nei due gironi della C. Con le uniche differenze che per la A è prevista una sola retrocessione e quindi una sola promozione, per la B una promozione e due retrocessioni, per la C una promozione per girone e 4 retrocessioni.

Ma non vogliamo riferirci all'assetto delle Serie nazionali bensì riallacciare la situazione a quei campionati minori, dalla Promozione in giù che sono quelli ad avere anche necessità di una sistemazione in relazione diretta di quella delle massime serie. E' una necessità che si comprende ed è inderogabile e della quale si è fatto la settimana scorsa a Torino portavoce la assemblea della Lega Interregionale Nord.

Infatti i rappresentanti delle formazioni calcistiche minori del Nord sono stati i più solleciti nel discutere le loro esigenze ed hanno formulata una proposta la quale non può trovare che il massimo consenso, in quanto anche in questo caso la preoccupazione maggiore è stata quella di partire da un principio di «sfoltimento» che non è affatto errato se si considera come il male del calcio nazionale sia appunto quello di eccessivo numero di squadre in ogni raggruppamento e quindi polverizzazione dei valori con diminuzione generale di gioco.

Il progetto prevede una nuova formula sotto il nome «Campionati interregionali». 8 gironi con 18 squadre ciascuno ed una promozione e quattro retrocessioni a girone. La organizzazione sarebbe affidata a due leghe autonome: una Nord ed una Centro-Sud. Diciamo subito che, a nostro parere, a parte qualche limatura particolare necessaria, la proposta ha una base buona perchè è buono il principio informatore. E, malgrado preveda un «taglio» profondo con eliminazione di moltissime squadre, non ha suscitato troppe proteste, forse perchè i dirigenti minori sono i primi a preoccuparsi della sorte del nostro calcio, anche perchè con un assetto più razionale dell'edificio calcistico verrebbe ad essere data una normalizzazione anche all'apparato finanziario che è quello a travagliare maggiormente le Serie minori i cui sodalizi nella ultima stagione hanno sofferto le pene dell'inferno pecuniario.

E' evidente però che nello stesso tempo una riforma del genere della Promozione dovrebbe andare di pari passo ad una decisiva e coraggiosa sistemazione, con criteri sempre più uniformi, dei campionati di prima divisione ed ancora inferiori, i quali fino ad oggi hanno vissuto sempre alla giornata rimanendo affidati alla iniziativa delle varie Leghe regionali agenti con maggiore o minore fortuna secondo la capacità e la passione dei dirigenti preposti. Solo se il meccanismo della prima divisione e seconda divisione funzionerà a dovere (anche qui con l'ammissione di un numero fisso di squadre) si può sperare che le proposte portate all'approvazione delle Leghe trovino una eco favorevole. Perchè, nel caso delle società di Promozione, molti sodalizi sono disposti ad accettare il sacrificio di un declassamento ma solo nel caso che il loro arretramento in divisione inferiore dia garanzie sufficienti di poter far disputare alla propria squadra non un campionato caotico ma che dia garanzie di una selezione qualitativa e quantitativa e che permetta l'affermarsi di quelle compagini realmente migliori, senza influenze quindi degli eccessivi straripamenti del tifo strapaesano.

Quando si dice che il problema del calcio nazionale, oltre ad essere il problema delle Serie maggiori, è soprattutto problema dei campionati minori, non si va lontano dalla realtà perchè se le fondamenta non sono buone, l'intero edificio crolla. E' dalla base infatti che si chiede anche la formazione dei giovani, di quei giovani che solo possono lenire, e non è retorica questa, il depauperamento delle leve calcistiche nazionali. E forse per i nostri campionati minori, nel quadro di questa necessità, non sarebbe assurda l'applicazione di un concetto familiare in tante altre nazioni, ove nelle serie inferiori sono ammessi a gareggiare solo i giovani o, al massimo, un numero limitato di atleti già maturi.

m. s.

Venturi alla Fiorentina

Firenze, 31

L'A. C. Fiorentina ha concluso questa sera le trattative con l'A. C. Vicenza per l'acquisto del terzino e centro mediano, Venturi.

Baldini al Legnano?

Genova, 31

Fra la Sampdoria ed il Legnano sono in corso trattative per il passaggio a quest'ultima società del centroattacco Baldini, sulla base di venti milioni. I giocatori della Sampdoria sono convocati in sede per domani per la visita medica e il 3 agosto la squadra partirà per Cuneo dove inizierà gli allenamenti collegiali.

I CICLISTI ITALIANI ai campionati mondiali

Milano, 31

L'Unione Velocipedistica Italiana comunica:

«Su proposta della C. T. S. sono iscritti ai Campionati del Mondo i seguenti corridori.

Velocità dilettanti: Maspes Antonio, Pugi Ilvo, Sacchi Enzo, Perona Renato, Morettini Marino.

Velocità professionisti: Astolfi Italo, Ghella Mario.

Inseguimento dilettanti: Messina Guido, Gandini Aldo, Piazza Donato, Fiengo Michele.

Inseguimento professionisti: Bevilacqua Antonio, Salimbeni Virgilio.

Mezzofondo: Frosio Elia.

Strada dilettanti: Ciancola Luciano, Ferrari Alfo, Gandini Aldo, Guido Feruglio, Moresco Rinaldo, Piazza Donato, Spotti Luigi, Zanotti Elio.

Strada professionisti: Bartali Gino, Bevilacqua Antonio, Bragola Annibale, Casola Luigi, Conte Oreste, Leoni Adolfo, Maggini Luciano, Magni Fiorenzo, Martini Alfredo.

Il ritrovo per la partenza dei corridori in pista e relativo personale addetto è fissato per le 10 di martedì 8 agosto all'albergo Nord in piazza della Repubblica a Milano; per i corridori su strada alle ore 10 di lunedì 14 agosto sempre al medesimo albergo.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.